



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DELL'11 LUGLIO 2011

Versione delle 10. L'aggiornamento sarà in linea alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento "Rassegna stampa del..." ricevuto nella mail

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

COMUNICATO STAMPAXII ASSEMBLEA ANPCI E VII FESTA DEI PICCOLI COMUNI D'ITALIA NEL 150° ANNIVERSARIO
DELL'UNITÀ D'ITALIA..... 6

PARERE FAVOREVOLE A PIANO SANITARIO 2011-2013..... 8

VALORE BENI IMMOBILI PUBBLICI TRA 239 E 319 MLD..... 9

UPI, COME RIFORMARLE E RENDERLE PIÙ EFFICIENTI PRESTO E BENE 10

MEF, A PROVINCIA ROMA E AUSL RIMINI PREMI GPP 2011 11

MARONI, PREMIEREMO COMUNI VIRTUOSI RIVEDENDO PATTO STABILITÀ..... 12

UPI, OLTRE 7MILA ENTI DA TAGLIARE SUBITO PER RISPARMIARE..... 13

IL SOLE 24ORE

I TAGLI LINEARI CHE MANCANO ALL'APPELLO..... 14

I VITALIZI PER GLI «EX» SUPERANO LE INDENNITÀ 15

Camera e Senato spendono 218 milioni all'anno

LO STIPENDIO DEI PARLAMENTARI SARÀ DIMEZZATO..... 17

Secondo la rilevazione del Sole 24 Ore l'indennità mensile potrebbe passare da 11.704 a 5.339 euro

SCOMMESSA INCENTIVI PER GIOVANI IMPRESE, SUD E VENTURE CAPITAL..... 21

Le misure messe in campo dal Governo per rilanciare occupazione e investimenti

AL SENATO PARTE IL TOUR DE FORCE DELLA MAXI-MANOVRA..... 23

L'obiettivo è portare il testo in assemblea tra una settimana

AI SINDACI NON PIACE IL FEDERALISMO FISCALE 24

LISTE D'ATTESA PIANIFICATE SOLO IN DIECI REGIONI..... 25

LA CASTA SOPRA IL TITANIC 26

NUOVO BILANCIO UE: SU PAC E AIUTI REGIONALI L'ITALIA SI GIOCA TUTTO 27

Il nostro Paese rischia di aggravare il saldo tra quanto versa e quanto riceve

CURA DELLE STRADE, LA CRISI SI AGGRAVA 29

LA PRIMA RETE PER IL TURISMO È IN CAMPANIA..... 30

L'ARCIPELAGO - All'aggregazione partecipano aziende di Ischia, Procida e Capri e anche del litorale come Sorrento e Amalfi

DOPPIO PASSO PER I VOUCHER..... 31

Cresce l'utilizzo al Nord e nell'agricoltura - Flop al Sud e per le lezioni private

I COMUNI ACCELERANO SULLA SFIDA DEL DIGITALE 33

Molti quesiti sull'uso della Pec e le comunicazioni con i cittadini

IL NUOVO CODICE PROPONE UNA CORNICE PER LO SVILUPPO..... 34

LE RISPOSTE ALLE DOMANDE DEI COMUNI..... 35

PATTO DI STABILITÀ: DOPPIO AFFONDO SULLA TENUTA DEI BILANCI COMUNALI..... 37

Minori entrate dal fondo di perequazione e saldi più alti

IL RESPONSABILE FINANZIARIO NON È UN «AMANUENSE» 38

Pubblichiamo di seguito una lettera aperta dei responsabili dei servizi finanziari degli enti locali sulla attuale situazione professionale al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio e al presidente dell'Anci

IL RIASSETTO PER I PICCOLI SCATTA A EFFETTO IMMEDIATO 39

I PALETTI PER PESARE LE PARTECIPATE NEL CONSOLIDATO 40

IL LIMITE APPLICABILE - La Corte dei conti lo aveva già indicato e il Dl 98 conferma che vanno sommate le spese di tutto il personale

LA SOCIETÀ PUÒ BLOCCARE LE ASSUNZIONI DEI VIRTUOSI 41

ITALIA OGGI SETTE

LA MANOVRA DEI PARADOSSI..... 42

Niente riforma fiscale: ma nel decreto ci sono perle come l'aumento delle imposte sui Bot people e la cacciata dei commercialisti dalle Ctp..... 42

UNA MANOVRA CHE COLPISCE A 360° 43

Anche le norme agevolative implicano aggravii o esborsi

SEMPLIFICAZIONI, SI PARTE DALLA PA 44

Dal 30/10 atti consultabili online per imprese e cittadini

SPORTELLO UNICO PER LE IMPRESE, SE OCCORRE C'È IL COMMISSARIO AD ACTA..... 45

SANITÀ, PROCEDURA TELEMATICA PER PAGAMENTI E CONSEGNA REFERTI 46

IL RIPOSO? NON SOLO DI DOMENICA 47

QUESTO PAZZO PAZZO MONDO DI LEGGI..... 49

Vietato portare un gelato in tasca o esercitare come ciarlatani

LA REPUBBLICA

PALAZZO CHIGI CORREGGE IL PIANO-PENSIONI STOP AGLI AUMENTI OLTRE I 2400 EURO 51

Si cerca il modo di non penalizzare i piccoli investitori alleggerendo l'imposta sui titoli

LA SFIDA DELLE DONNE PER UN WELFARE PIÙ GIUSTO 52

CORRIERE DELLA SERA

LA CLIENTELA DEL DEPUTATO 53

CORRIERE ECONOMIA

PENSIONI, BENVENUTI NELL'ELDORADO SICILIA..... 54

Ai dipendenti della Regione più di 45 mila euro l'anno. Solo un terzo coperto dai contributi di chi lavora

LA STAMPA

LA POLIZIA SULL'ORLO DELLA BANCAROTTA 55

Dai commissariati sotto sfratto alla mancanza di auto e di benzina

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee gui-

da dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o iner-

zia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai

quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.157 dell'8 Luglio 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 14 giugno 2011, n. 101 Istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

DECRETO 30 giugno 2011 Tasso di riferimento determinato per il periodo 1° luglio - 31 dicembre 2011, relativamente alle operazioni a tasso variabile, effettuate dagli enti locali ai sensi dei decreti-legge 1° luglio 1986, n. 318, 31 agosto 1987, n. 359 e 2 marzo 1989, n. 66, nonché della legge 11 marzo 1988, n. 67.

CIRCOLARI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA CIRCOLARE 14 marzo 2011, n. 3 Art. 6, comma 7 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 30 luglio 2010, n. 122. Spesa annua per studi ed incarichi di consulenza.

La Gazzetta ufficiale **n.158 del 9 Luglio 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 giugno 2011 Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare la grave situazione di emergenza determinatasi nello stabilimento Stoppani sito nel comune di Cogoleto in provincia di Genova e gli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio delle province di Genova e Savona il giorno 4 ottobre 2010. (Ordinanza n. 3949).

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 giugno 2011 Proroga dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio delle province di Treviso e Vicenza il 6 giugno 2009.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 giugno 2011 Proroga dello stato di emergenza in relazione alla grave situazione determinatasi a seguito dell'incidente ferroviario verificatosi nella stazione di Viareggio, in provincia di Lucca il giorno 29 giugno 2009.

COMUNICATO STAMPA**ASSOCIAZIONE NAZIONALE PICCOLI COMUNI d'ITALIA**

Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo e che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. (Cesare Pavese)

XII Assemblea ANPCI e VII Festa dei Piccoli Comuni d'Italia nel 150° Anniversario dell'Unità d'Italia

PROGRAMMA

VENERSI' 30 SETTEMBRE 2011 ad ASSISI, nel Sacro Convento, si celebrerà la *Giornata dei Piccoli Comuni d'Italia*. Durante la cerimonia, a memoria dei 150 anni dell'Unità d'Italia, la Presidente Franca Biglio accenderà un cero a San Francesco, Santo Patrono d'Italia.

Programma della manifestazione:

- ore 9.30 Concentrazione dei Sindaci dei Piccoli Comuni con Gonfaloni e Fascia Tricolore in Piazza Municipio
- ore 9.45 Breve saluto del Sindaco di Assisi ai Sindaci convenuti da tutt'Italia
- ore 10.00 Inizio corteo che, partendo dalla Piazza, raggiungerà la Basilica del Santo
- ore 10.25 Il corteo sarà accolto dal Padre Custode del Sacro Convento
- ore 10.30 SS. Messa
- ore 11.45 Consegna della Presidente del Dono a S.Francesco ed accensione del Cero
- ore 12.15 Discorso dalla Loggia della Presidente e del padre Custode del Sacro Convento
- ore 13.00 Breve rinfresco nel Sacro Convento

Venerdì Pomeriggio trasferimento a Perano CH e pernottamento

SABATO 1° OTTOBRE a PERANO dove c'è una notevole disponibilità di alberghi, pensioni ed agriturismi.

Programma dei lavori:

- ore 9,00 Accreditoamento partecipanti
- ore 9,30 Insediamento Commissione Verifica Poteri e Regolarità Assembleare
- ore 10,00 Saluto del Sindaco Gianni Bellisario
Relazione della Presidente ANPCI Franca Biglio
Saluto delle Autorità presenti
- ore 11,00 Consegna della medaglia assegnata dal Presidente della Repubblica all'ANPCI per la XII° Assemblea:
- ore 11,15 "Federalismo solidale e Costi Standard dei servizi comunali" Moderatore Dr Francesco Cerisano, Editorialista di "Italia Oggi"
- ore 13,30 **Sospensione dei lavori. Pranzo**
- ore 16,00 Ripresa dei lavori "Codice delle Autonomie DDL 2259. Riduzione dei Consiglieri comunali e Giunta facoltativa nei Comuni fino a 1000 abitanti. La parola ai Sindaci dei Piccoli Comuni": moderatore Dr Marco Perosino, Sindaco di Priocca CN
Adempimenti statutari
- ore 21,00 Bancarelle e degustazione di cibi locali preparati dalla Pro-Loco
Spettacolo musicale. Il Sindaco di Giuggianello consegna al Sindaco di Perano la Chiave itinerante dei Piccoli Comuni

Durante tutta la giornata è attivo servizio navetta per itinerari turistico-culturali sul territorio.

DOMENICA 2 OTTOBRE a Montelapiano.

Programma:

Visita al Paese più piccolo dell'Abruzzo: Montelapiano

Ore 9.30 Partenza dei pulmann da Perano per raggiungere Montelapiano

Ore 10.30 Incontro con la Comunità di Montelapiano. Celebrazione della S. **Messa.**

Ore 11.15 Paese in Festa con Banda Musicale, bancarelle e degustazione di cibi locali.

Sono state invitate tutte le Autorità della Repubblica
I Sindaci sono pregati di indossare la fascia tricolore

VII Festa Anpci Assisi - Val di Sangro 30 settembre 1 e 2 ottobre 2011
Segreteria Organizzativa

ANPCI
via delle Muratte n. 9 00187 ROMA
tel. 06.69308743 fax 06 6991756
cell. 329 6225731
direzione@anpci.it

Comune di Perano CH
Tel. 0827 898114 fax 898506

Ristorante Hotel "Il Castello s.r.l."
via Quadroni 105 Perano CH
tel. 0872 898726 898163
fax 0872 896368
mobile 328 3320099
E-mail: silvio@ilcastelloristorante.it

NEWS ENTI LOCALI**SENATO****Parere favorevole a piano sanitario 2011-2013**

La Commissione Igiene ha approvato a maggioranza il parere favorevole, con osservazioni, predisposto dal relatore Calabro' (PdL) sullo schema di Piano sanitario nazionale 2011-2013. In riferimento alle modifiche introdotte dal federalismo e alla questione della governance del SSN il parere rileva l'esigenza che il rafforzamento delle autonomie contempli un sistema di contrappesi delineato da uno stato centrale forte, capace di garantire un'adeguata azione di monitoraggio con l'aggiornamento degli indicatori di efficacia ed efficienza soprattutto nelle Regioni sottoposte a piani di rientro. Il parere chiede poi che nell'ambito delle azioni di sviluppo del SSN

siano compresi investimenti per l'ammodernamento strutturale e per la presa in carico del paziente chiarendo quali fondi potranno essere destinati alle alte tecnologie. Il parere rileva poi l'esigenza di avviare una organica riflessione su un piano nazionale per il diabete. Sul piano sanitario è intervenuto in Commissione il Ministro Ferruccio Fazio per sottolineare l'esigenza di regole certe pur non toccando la potestà territoriale. Ma a fronte di un'anacronistica idea di regionalismo occorre uno Stato in grado di esprimere indirizzi certi e una idonea azione di monitoraggio costante e di aggiornamento dei LEA. Ha poi confermato l'introduzione nella manovra economica di meccanismi specifici per la

revisione della spesa ospedaliera e a ribadito che il blocco del turn over è applicato esclusivamente alle Regioni sottoposte a piano di rientro con una deroga del 10 per cento in caso di raggiungimento di determinati standard sotto il profilo finanziario. **INDAGINE SU CROCE ROSSA:** la Igiene ha proseguito l'indagine conoscitiva sulla Croce Rossa procedendo ad audizioni delle suore Mila Brachetti Peretti e Monica Diabluce Gambino in rappresentanza delle infermiere volontarie che svolgono la loro attività, dopo uno specifico corso di studi teorico-pratico ed il superamento di esami, sia in attività con le Forze Armate, sia con la Croce Rossa. È stato anche sottolineato il problema del

mancato riconoscimento degli avanzi di gestione del contributo erogato dal Ministero della Difesa e confluiti nelle casse della Croce Rossa con il suo deficit di bilancio anziché essere attribuite ai corpi ausiliari. Tutto ciò si riflette anche sull'equipaggiamento della componente infermieristica volontaria. **RIORDINO SETTORE FARMACEUTICO:** la Bicamerale per le questioni regionali ha esaminato il DDL 863 relativo al riordino del settore farmaceutico sottolineando nel parere favorevole l'esigenza che siano salvaguardati i presidi farmaceutici esistenti nei centri minori o disagiati.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**TESORO****Valore beni immobili pubblici tra 239 e 319 mld**

Vale tra 250 e 368 miliardi di euro il patrimonio immobiliare dello Stato sulla base dei primi risultati presentati dal Tesoro del censimento sui beni immobili di proprietà delle Amministrazioni Pubbliche avviato lo scorso anno, sulla base di quanto previsto dalla Legge Finanziaria 2010 (articolo 2, comma 222), nell'ambito del progetto finalizzato alla redazione del "Rendiconto patrimoniale a prezzi di mercato". "Il progetto si pone come ulteriore contributo al miglioramento della gestione e del concreto processo di valorizzazione del patrimonio pubblico, attraverso la conoscenza sistematica degli attivi e del loro valore di mercato". Il Tesoro rileva che alla data del 31 marzo 2011 sono stati acquisiti dati da oltre la metà delle Amministrazioni Pubbliche. Sono stati censiti oltre 530.000 unità immobiliari (per una superficie che supera i 222 milioni di m2) e quasi 760.000 terreni (per un'estensione di circa 13 miliardi di m2). Il presunto valore di mercato si attesta, per le unità immobiliari, tra i 239 e i 319 miliardi di euro e, per i terreni, tra gli 11 e i 49 miliardi di euro. I valori inferiori e superiori delle due stime derivano dall'aver applicato alle superfici censite i prezzi di mercato, rispettivamente minimi e massimi, rilevati dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del Territorio, per gli immobili, e dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria, per i terreni. Il progetto è stato realizzato interamente per via telematica tramite il portale contodelpatrimonio.tesoro.it, che è stato concepito non solo come un canale di comunicazione, ma anche di servizio per le Amministrazioni. Gli sviluppi futuri del progetto consentiranno infatti di fornire alle stesse uno strumento di conoscenza del proprio patrimonio immobiliare, che progressivamente sarà esteso ad altre voci dell'attivo. In tale ottica, nel febbraio 2011, è stata avviata la rilevazione delle partecipazioni e delle concessioni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PROVINCE

Upi, come riformarle e renderle più efficienti presto e bene

"Se è vero che abolire le Province produrrebbe solo caos, è anche vero che è necessario riformare e razionalizzare il sistema delle autonomie locali, per rendere più efficiente da subito la "Pubblica Amministrazione" è quanto rileva l'Upi che in un dossier ha stilato una serie di proposte. A partire, dall'istituzione delle Città metropolitane, con la conseguente eliminazione della Provincia corrispondente: "In questo caso - sottolinea - è sufficiente applicare l'articolo 23 della legge sul federalismo fiscale. Successivamente si può passare al regime ordinario delle Città Metropolitane con la Carta delle Autonomie. E poi la diminuzione del numero delle Province con il potenziamento della dimensione territoriale. "Negli ultimi 20 anni - evidenzia l'Upi - sotto una pressante spinta del

Parlamento e delle lobby locali, contro il parere delle Province stesse e dell'Upi che si è sempre fermamente opposta, il numero delle Province è cresciuto considerevolmente. Dalle circa 70 del secondo dopoguerra si è arrivati alle attuali 107. Una delle prerogative indispensabili perché le Province esercitino al meglio il proprio ruolo di governo di area vasta è che le dimensioni (territoriali, in termini di numero di abitanti, per variabili socio economiche) siano ottimali. È possibile rivedere, secondo quanto previsto dall'art. 133 della Costituzione, le dimensioni delle Province, su iniziativa dei Comuni e sentite le Regioni. Per razionalizzare le Province non c'è bisogno di modificare la Costituzione: basta seguirne i dettami". È necessaria poi una definizione certa delle funzioni di Province e Co-

muni: "La sovrapposizione di competenze - osserva l'Upi - produce disconomie. Chiarire le funzioni di ciascun ente risolverebbe in maniera definitiva le duplicazioni, le sovrapposizioni, e lungaggini burocratiche. Per farlo, basta concludere l'iter di approvazione della Carta delle Autonomie locali, ferma in Senato, che stabilisce 'chi fa che cosa e riporta ordine nel sistema delle istituzioni locali". Infine, l'eliminazione degli enti strumentali inutili: "Per tagliare davvero spesa pubblica inutile - osserva l'Upi - basterebbe tagliare i 7000 enti strumentali (Consorzi, Aziende, Società) che occupano circa 24 mila persone, che impropriamente esercitano funzioni tipiche di Province e Comuni. Eliminarli consentirebbe un risparmio immediato di almeno 2,5 miliardi di euro, un risparmio pari a 22 volte

quello che si otterrebbe abolendo le Province. Ma soprattutto in questo modo, riportando in capo a Province e Comuni funzioni che costituzionalmente loro attingono, si introdurrebbe quell'elemento di semplificazione e razionalizzazione, che è l'obiettivo che lo Stato è chiamato a perseguire. I tentativi che a livello parlamentare sono stati fatti per eliminare questi enti sono sempre falliti". Per questo, l'Unione delle Province d'Italia "lancerà nelle prossime settimane una massiccia campagna di raccolta firme per la presentazione di una Proposta di legge di iniziativa popolare che cancelli tutti quegli Enti di nomina della politica e consolidi il ruolo delle istituzioni democratiche che i cittadini liberamente eleggono".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Mef, a provincia Roma e Ausl Rimini premi Gpp 2011

Sono stati assegnati venerdì a Roma i riconoscimenti della terza edizione del Premio "Progetti sostenibili e green public procurement 2011", ideato e promosso dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e dalla Consip Spa con il patrocinio speciale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Il premio - si legge in una nota - è destinato alle pubbliche amministrazioni e alle imprese che hanno raggiunto successi significativi in progetti e processi di approvvigionamento impostati con criteri di sostenibilità ambientale. Quattro i premi attribuiti nelle due categorie previste. Pubbliche amministrazioni: Provincia di Roma e Ausl di Rimini. Imprese: Fater Spa e Sangalli Vetro Manfredonia Spa. Il Premio si è av-

valso in Commissione giudicatrice del prestigioso contributo di Ministero dell'Ambiente, Ministero dello Sviluppo Economico, Confindustria ed Enea, e ha visto la partecipazione di numerose candidature da parte di amministrazioni e imprese di tutta Italia accomunate dall'attenzione alla sostenibilità ambientale, perseguita con progetti di alto livello. Per questo motivo si è resa

necessaria l'assegnazione, oltre ai premi, di otto menzioni speciali: per le amministrazioni, ai comuni di Buttigliera Alta (TO) e Trevi (PG), all'Università di Bologna, alle province di Potenza e Modena; per le imprese, a Fujitsu Technology Solutions Spa, Renault Italia Spa e Utilplastic Srl.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Maroni, premieremo comuni virtuosi rivedendo patto stabilità

"C"e' un preciso impegno del governo di rivedere il patto di stabilità, premiando i comuni virtuosi e cioè permettendo loro di spendere le risorse che hanno messo da parte e che fino ad oggi non potevano impiegare". Lo ha detto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, a margine dell'inaugurazione a Treviso della sede della Questura. "Faremo un patto di stabilità più intelligente e più equo", ha aggiunto Maroni. "I comuni non si comportano tutti allo stesso modo, distingueremo quelli che fanno deficit da quelli che invece si comportano in modo virtuoso. Adesso - ha aggiunto Maroni - premieremo il merito". Il ministro dell'Interno ha quindi ricordato che lunedì prossimo la Lega riunirà i suoi vertici per procedere ad una "proposta modificativa" della manovra.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Upi, oltre 7mila enti da tagliare subito per risparmiare

In questo momento esistono oltre 7000 enti strumentali (Consorzi, Aziende, Società) che occupano circa 24 mila persone nei Consigli di Amministrazione, che impropriamente esercitano funzioni tipiche di Province e Comuni. Il costo dei compensi, le spese di rappresentanza, il funzionamento dei consigli di amministrazione, organi collegiali, delle Società pubbliche o partecipate nel 2010 è pari a 2,5 miliardi. Eliminarli consentirebbe un risparmio immediato pari a 22 volte quello che si otterrebbe abolendo le Province. È la ricetta dell'Upi che ha redatto un dossier (consultabile sul suo sito) sui costi reali delle Province italiane. 318 mila persone hanno incarichi di consulenza nella Pubblica Amministrazione - rileva il dossier - per consulenze, incarichi, collaborazioni e per le spese dei vari comitati e commissioni, lo Stato ha speso nel 2009 circa 3 miliardi di euro. I tentativi che a livello parlamentare sono stati fatti per eliminare questi enti sono sempre falliti, rileva l'Upi che "per questo lancerà nelle prossime settimane una massiccia campagna di raccolta firme per la presentazione di una Proposta di legge di iniziativa popolare che cancelli tutti quegli Enti di nomina della politica e consolidi il ruolo delle istituzioni democratiche che i cittadini liberamente eleggono".

Fonte ASCA

Spese e sprechi

I tagli lineari che mancano all'appello

Di Enrico De Nicola è rimasto celebre il cappotto rivoltato con il quale affrontò le incombenze ufficiali di presidente della Repubblica. Ma in pochi ricordano che arrivò a Montecitorio da Napoli con la sua macchina e senza scorta, che non volle mai dallo Stato una sola lira di stipendio, che pagava di tasca propria persino le telefonate e i francobolli. Dopo di lui alla Presidenza salì Luigi Einaudi. Altro tratto umano, ma stessa austerità. L'aneddoto è tra i più raccontati: fu lui, durante un pranzo al Quirinale, a dividere in due una mela chiedendo ai suoi ospiti «chi vuole l'altra metà?». Era un'Italia diversa. Più povera di quella di oggi. Con nelle vene sangue contadino e spirito di sacrificio. La morigeratezza era un valore da ostentare, anche quando si aveva successo, soprattutto se quel successo coincideva con l'ascesa alle massime istituzioni dello Stato. Un'altra Italia. Con le sue luci e le sue ombre. E in fondo non è giusto cedere alla tentazione di averne nostalgia. Ma un potere austero non è roba da nostalgici. Oggi più che mai, con la crisi mondiale che morde, e con sistemi portati al limite delle compatibilità finanziarie dalla competizione internazionale, la morigeratezza della politica è un bisogno economico, prima ancora che una istanza di moralità. Nessun Paese che vuole essere competitivo può allegramente sperperare risorse in una "esuberanza" istituzionale che sa di spreco e irresponsabilità. Sono passati vent'anni da tangenti e quattro dal successo del libro sulla «casta» dei colleghi Rizzo e Stella. Ma

nulla è cambiato. Usi e abusi sono gli stessi. E sono gli stessi, soprattutto, i costi. Lo testimonia l'inchiesta che pubblichiamo a pagina 2 e 3. Ventitré miliardi all'anno per il funzionamento della macchina politico - istituzionale sono un'enormità che non possiamo permetterci. Come non possiamo permetterci compensi per i parlamentari tanto più alti della media europea. Fa bene la manovra a provare a riportare quei costi alle dinamiche europee. Ma il percorso delineato sa troppo di rinvio. Dopo i tanti annunci è ancora una volta mancato il coraggio. Come testimonia, del resto, l'ennesima retromarcia del Parlamento sull'abolizione delle Province. Intendiamoci: la politica e le istituzioni hanno costi necessari. Avvilarle sotto una coltre di scherno populista non è utile a nessuno.

Ma è davvero insopportabile l'incapacità delle forze politiche di autoridursi costi e stipendi. Soprattutto in un momento in cui tutto il Paese fa i necessari sacrifici per superare le rinnovate difficoltà nella gestione delle finanze pubbliche. Sono anni di tagli lineari e di clausole di salvaguardia. Tutta la spesa pubblica è sottoposta a una cura dimagrante, così come tutto il settore privato sta facendo i conti con l'imperativo di tagliare i costi. Non è accettabile che la sola politica non riesca a dare il suo contributo. Facciamo una proposta: si individui l'obiettivo, e se in un anno non verrà centrato, via a un bel taglio lineare. Si colpirà un po' nel mucchio? Ce ne faremo una ragione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Forquet

La manovra - I costi della politica

I vitalizi per gli «ex» superano le indennità

Camera e Senato spendono 218 milioni all'anno

Il sospiro di sollievo si è liberato da Trieste a Palermo. La norma che cancellava i vitalizi di parlamentari e consiglieri regionali aveva fatto capolino nelle prime bozze della cura-Tremonti ai costi della politica, ma è scomparsa ben prima che il testo arrivasse in Consiglio dei ministri. Saranno alleggeriti in futuro, quando le regole "europee" sulle indennità a cui sono collegati entreranno a regime, ma i diritti acquisiti dagli ex della politica non si toccano. Sollievo sì, ma non sorpresa. I parlamentari si erano già espressi con chiarezza sul tema l'autunno scorso, quando Antonio Borghesi (Idv) propose alla Camera di cancellare il meccanismo che garantisce fino al 60% dell'indennità lorda ai deputati cessati dal mandato. Risultati del voto: presenti 525, votanti 520, astenuti 5, maggioranza 261, favorevoli 22, contrari 498. «La Camera respinge». Gli interessati, del resto, sono un esercito: solo il Parlamento stacca ogni mese 2.238 assegni (e un altro migliaio di reversibilità), e secondo Borghesi tra i destinatari ci sono anche tre parlamentari per un giorno, e altri rimasti in carica per qualche settimana prima di decadere per incompatibilità. Dai bilanci delle due Camere arriva la conferma: le indennità dei parlamentari in carica costano ogni anno 144 milioni, i vitalizi di chi ha smesso di frequentare i banchi ne richiedono 218, il 51% in più. Chi ha calcato Montecitorio e Palazzo Madama rappresenta solo la prima linea, dietro alla quale si infittiscono schiere di ex consiglieri regionali, spesso con regole in proporzione più generose rispetto a quelle delle stesse Aule «nobili» del Parlamento nazionale. Senato e Camera, per esempio, fissano alla pensione un tetto massimo del 60% rispetto all'indennità lorda, mentre in Campania e Abruzzo si può arrivare al 63%, in Campania all'80% e in Basilicata chi supera le tre legislature regionali ottiene il diritto a ricevere l'84% di ciò che guadagnava quando legiferava. Quando, poi, la base di calcolo è già di tutto rispetto si arriva a cifre che assicurano una vecchiaia di assoluto benessere, con una punta di oltre 6mila euro in Puglia o un massimo di quasi 10mila euro al mese

in Calabria. La foresta delle regole regionali offre qualche punto di vantaggio ai politici locali anche sul versante dell'età minima da raggiungere prima di ricevere l'assegno: al Parlamento nazionale è fissata a 60 anni mentre, per esempio, nel Lazio ne bastano 55. Insieme ai casi di generosità, però, il panorama regionale offre anche qualche caso di rigore: la Valle D'Aosta, per esempio, calcola i vitalizi con il sistema contributivo, quello ormai classico per i lavoratori dipendenti, e l'Emilia Romagna ha abolito del tutto il meccanismo, ma a partire dal 2015. Ma anche in altre aree qualche spiffero di austerità si inizia ad avvertire. I tempi, però, non sono rapidi e, anche nei casi in cui è stato già fatto qualcosa, le misure sembrano procedere nel segno della gradualità. Come, per esempio, in Abruzzo dove pochi giorni fa il Consiglio regionale ha imposto uno stop al cumulo tra il vitalizio e i compensi derivanti da cariche di nomina politica in enti o consorzi dipendenti dalla Regione. In Lombardia, la scorsa settimana, le forze politiche di maggioranza e opposizione

si sono lanciati primi segnali in vista di una convergenza bipartisan per l'abolizione del beneficio. In Toscana, invece, il presidente Enrico Rossi propone l'addio ai vitalizi dallo scorso anno, ma la legge regionale non è ancora arrivata al traguardo. L'Idv è allora tornato alla carica a maggio, con un nuovo progetto di legge che propone di trasformare i vitalizi in un'indennità di fine mandato, una tantum. Un meccanismo che, in realtà, esiste già in tutte le Regioni, e che in genere moltiplica l'ultima indennità lorda per il numero di anni di mandato: in alcune Regioni, come le Marche o l'Umbria, l'indennità può essere moltiplicata al massimo per dieci, altre (come il Veneto o la Basilicata) non pongono limiti e offrono qualche soddisfazione in più ai politici di lungo corso. La stessa regola dell'indennità mensile per gli anni di mandato torna anche negli enti locali, dove però riguarda solo i sindaci e i presidenti di Provincia e non si estende invece a giunte e consigli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

LA PAROLA CHIAVE

Vitalizio

È la rendita a cui ha diritto un parlamentare o un consigliere regionale che abbiano completato almeno una legislatura effettiva e dopo aver raggiunto un determinato requisito di età. Il regolamento della Camera prevede, per esempio, che il deputato (in carica per almeno un quinquennio) riceva il vitalizio a partire dal 65° anno di età. Il limite di età può scendere fino al 60° anno di età in relazione agli anni di mandato parlamentare svolti. L'importo dell'assegno varia dal 20% a un massimo dell'60% dell'indennità parlamentare, a seconda degli anni in cui è stato seduto a Montecitorio.

La busta paga mensile dei consiglieri regionali in carica e di quelli cessati dall'incarico. **Valori in euro**

Regioni	Indennità e rimborso	Vitalizio		Regioni	Indennità e rimborso	Vitalizio	
		Minimo	Massimo			Minimo	Massimo
Abruzzo	6.076	1.135	2.384	Molise	9.703	2.106	4.424
Basilicata	6.259	1.720	3.613	Piemonte	5.409	1.281	3.417
Calabria	11.316	4.867	9.733	Puglia	10.433	2.844	6.398
Campania	10.817	1.931	4.054	Sardegna	11.417	1.452	3.950
Emilia R.	5.667	969	2.424	Sicilia	9.578	1.927	5.242
Friuli V. G.	5.563	1.075	3.377	Toscana	5.549	928	2.320
Lazio	5.563	2.149	4.298	Trentino A.A.	6.292	1.519	3.037
Liguria	8.471	1.858	4.149	Umbria	6.102	1.501	3.153
Lombardia	9.664	1.030	2.576	Valle d'Aosta	6.625	N.d.	N.d.
Marche	6.120	1.118	2.236	Veneto	8.004	1.411	3.151

Note: indennità netta con rimborsi in misura minima; per Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta sono stati considerati i rimborsi in misura massima; in Valle d'Aosta il vitalizio è calcolato con il metodo contributivo; in Trentino Alto Adige il vitalizio è stato eliminato per i nuovi consiglieri dal 2008 e sostituito con un'indennità a cui contribuiscono consigliere e Consiglio; in Emilia Romagna l'abolizione dei vitalizi scatterà dal 2015
Fonte: elaborazioni su dati Conferenza dei Parlamenti regionali

La manovra - I costi della politica/Cura light. Il decreto legge del Governo produce risparmi diretti inferiori a 100 milioni, rispetto a un onere annuo complessivo di oltre 23 miliardi

Lo stipendio dei parlamentari sarà dimezzato

Secondo la rilevazione del Sole 24 Ore l'indennità mensile potrebbe passare da 11.704 a 5.339 euro

Quasi due miliardi al mese. È il conto presentato dalla politica e istituzioni nazionali e locali, e da ciò che le gira negli immediati paraggi (da consulenze e incarichi al personale che gestisce le varie assemblee), alla finanza pubblica. Più del valore assoluto, la domanda chiave quando si parla di costi della politica è: si può risparmiare qualcosa, soprattutto in tempi bui quando per salvare i conti pubblici si bloccano gli stipendi dei dipendenti pubblici, si rimandano le pensioni e si superassano i risparmi? La manovra approvata la scorsa settimana offre una risposta chiara: sì, si possono risparmiare un centinaio di milioni. Cioè qualcosa meno del 5 per mille, purché non si abbia fretta, si mettano in campo misure che fruttano qualche titolo di giornale ora ma portano i primi risparmi fra alcuni anni, e non si travolgano davvero le anomalie più profonde del sistema italiano. Questi sono i frutti misurabili al momento dell'applicazione diretta delle misure. Dei complessivi 23 miliardi di euro, i costi della politica propriamente detta sfiorano i 20, e sono accumulati dagli 1,7 miliardi di Camera e Senato, dai 4 miliardi impiegati per le assemblee (e il personale che

le gestisce) in Regioni, Province e Comuni, le auto blu e le consulenze censite dal ministero della Pubblica amministrazione, a cui si aggiungono incarichi e consigli di amministrazione in partecipate ed enti intermedi; il resto arriva dal funzionamento di organi costituzionali e Authority. **Indennità.** Molti di questi costi, com'è ovvio, sono indispensabili, perché un conto è chiedere più sobrietà alla politica e altro conto è mettere in dubbio le necessità della democrazia espressa dal Senato al consiglio comunale. Di fronte a questa mole di risorse, però, l'unico intervento potenzialmente significativo, fra quelli scritti negli articoli "nobili" della manovra, è quello sulle indennità dei parlamentari. Una commissione di «esperti» sarà chiamata a ridurli alla media dell'area Euro, ovviamente dalla prossima legislatura. In realtà per capire la posta in gioco non occorre una commissione di studio, ma basta un semplice viaggio telematico fra i siti istituzionali dei diversi parlamenti. Da lì si scopre che i quasi 12mila euro mensili di «trattamento economico» mensile lordo (il resto sono rimborsi per le segreterie e contributi vari, che portano il totale a circa 23mila euro) rappresentano un po' più del

doppio rispetto ai 5.339 euro europei: Camera e Senato spendono 144 milioni all'anno in indennità, che diventerebbero 62 milioni una volta raggiunte le indennità europee. Il seggio, se la regola sarà applicata in modo letterale, varrà quindi il 53,5% meno di oggi. Dal 1° gennaio scorso, invece, sono entrate in vigore le assai più tenui limature a retribuzioni e rimborsi, i cui effetti si vedranno solo nei prossimi bilanci. **Rimborsi elettorali.** L'austerità targata 2011 non tocca i vitalizi (su cui si veda la pagina a fianco) e sfiora i rimborsi elettorali, limandoli del 10 per cento. Con il nuovo intervento, proclama direttamente il testo della manovra, il taglio rispetto al 2007 arriva al 30 per cento. Vero, ma nulla di impressionante: in Germania, per esempio, i voti valgono 85 centesimi l'uno (e 38 centesimi quelli superiori al quarto milione, quindi la maggioranza per un partito come la Cdu che all'ultimo turno elettorale ne ha presi 16 milioni), da noi continueranno a valere 3,5 euro l'uno. E continueranno a essere indirizzati anche a chi in Parlamento non entra, perché le soglie di sbarramento da superare per ottenere i fondi sono più generose di quelle che regolano la distribuzione dei seggi (alla Camera basta l'1% su

base nazionale, anziché il 4%, e al Senato è sufficiente il 5% in una Regione, e non l'8%). **Costi di funzionamento.** Per esistere, le due Camere spendono ogni anno 1,7 miliardi di euro. La manovra, come si è già sperimentato lo scorso anno, non può mettere direttamente le mani nelle tasche di Camera e Senato, ma al massimo può limitarsi a una moral suasion. È quello che accade anche quest'anno, con l'articolo 5 in cui si spiega che Camera e Senato possono «autonomamente deliberare» riduzioni di spesa, «anche con riferimento a spese di natura amministrativa e di personale». Se lo faranno, i risparmi andranno al bilancio dello Stato, che li dovrà destinare a interventi straordinari su «fame nel mondo», «assistenza ai rifugiati» o «beni culturali». **Regioni ed enti locali.** Anche Regioni ed enti locali, secondo l'adatta-indennità previsto dalla manovra, dovranno trovare livelli europei per le buste paga dei loro politici. Sul versante locale, in realtà, gli effetti concreti della misura sono difficili da indovinare, e non solo per la maggiore eterogeneità dei dati di riferimento. In passato i tentativi di limare la paga dei politici regionali si sono infranti contro l'autonomia costituzionale delle Regioni, pron-

tamente rivendicata dai Governatori. Il risultato, però, dovrebbe essere garantito in via indiretta, perché le indennità nelle Giunte e nei consigli regionali sono par-

rametrate a quelle dei deputati. In prima battuta, quindi, anche loro dovrebbero vedersi ridurre del 50% gli "stipendi", al netto di eventuali ritocchi al parametro

che li collega alle indennità «onorevoli». Per i politici di Comuni e Province, invece, i tagli erano previsti dalla manovra 2010; ma il decreto attuativo si è perso per

strada. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

Monitoraggio a 360 gradi**I principali costi del sistema politica e del funzionamento delle istituzioni (valori in euro)****01 | LA CIFRA FINALE**

Ogni anno il sistema-politica costa 23 miliardi di euro

02 | IL CALCOLO

Il dato generale scaturisce dalla somma delle spese sostenute da Camera e Senato più una serie di altre spese di funzionamento istituzionale.

03 | PACCHETTO DI MAGGIORANZA

Il bouquet di voci che compongono i 21,3 miliardi di costi al di fuori di quelli di Camera e Senato considerano anche gli organi costituzionali, di rilevanza costituzionali, Authority: nel complesso l'impatto delle uscite sulle casse pubbliche oscilla tra i 4 e i 5 miliardi di euro a seconda delle stime.

CAMERA E SENATO

1,7 miliardi

LE USCITE COMPLESSIVE DA BILANCIO

La Camera spende oltre un miliardo all'anno e il Senato circa 600 milioni

LE SPESE TRA ELETTE «PALAZZI»
IMAGOECONOMICA


144 milioni

INDENNITÀ

Le uscite per lo stipendio complessivo pagato ogni anno a deputati e senatori dalle rispettive camere di appartenenza

96,1 milioni

RIMBORSI SPESE

Dal viaggio alla "bolletta" telefonica: a bilancio ci sono anche le voci aggiuntive che compongono la busta paga dei parlamentari

AGF


218,3 milioni

I VITALIZI

Le spese per gli ex parlamentari che hanno maturato il diritto a un assegno, una volta raggiunti i limiti di età

45,5 milioni

LOCAZIONI

È la spesa annua complessiva tra i due rami del Parlamento per l'affitto di immobili impiegati come sedi istituzionali

IL TOTALE DELLE ALTRE USCITE

21,3 miliardi

UNA GIUNGLA DI VOCI

Il resto dei costi della macchina istituzionale è disperso in molteplici

capitoli tra centro e periferia: di seguito alcune tra le principali voci di costo sostenute ogni anno

DAL PARCO VETTURE ALLE CONSULENZE ESTERNE

IMAGOECONOMICA

IMAGOECONOMICA

MARKA

1 miliardo

AUTO BLU

La manovra mette un tetto massimo alla cilindrata per il futuro, intanto la spesa stimata si aggira sul miliardo di euro

8,6 miliardi

ORGANISMI DEGLI ENTI TERRITORIALI

La spesa complessiva per organi istituzionali, indennità, segreteria generale di Regioni, Province e Comuni

1,5 miliardi

ENTI INTERMEDI

È la stima relativa ai costi annuali di funzionamento degli enti intermedi (come, per esempio, Ato, enti parco e agenzie)


EMBLEMA

MARKA

TIPS

180 milioni

RIMBORSI ELETTORALI

La manovra interviene con una limatura del 10% sull'attuale monte complessivo dei rimborsi ai partiti tra politiche, amministrative ed europee

2,5 miliardi

CDA DELLE PARTECIPATE

Il costo complessivo anche se la manovra correttiva dello scorso anno è intervenuta sui compensi ai board delle partecipate

2,5 miliardi

I «CONSIGLI» DEGLI ESTERNI

È la stima del costo attuale delle consulenze tra Pa centrali e locali: una voce su cui si sta intervenendo con le misure varate nel 2010

La manovra - Gli strumenti di sviluppo

Scommessa incentivi per giovani imprese, Sud e venture capital

Le misure messe in campo dal Governo per rilanciare occupazione e investimenti

Un tris d'assi per creare nuove imprese e rilanciare l'occupazione. Almeno sulla carta. Lo prevedono la Manovra appena varata dal Governo e il decreto sviluppo approvato giovedì scorso. Con tre strumenti che possono far decollare la filiera del valore: incentivi agli operatori che investono in fondi di venture capital per la nascita di imprese innovative, agevolazioni fiscali per l'imprenditoria giovanile, credito d'imposta per le assunzioni al Sud. «Un'occasione succosa - dice Giuseppe Favretto, direttore del Centro per l'imprenditoria giovanile dell'università di Verona -: oggi per molti la scelta imprenditoriale è ineluttabile e queste misure offrono nuove chance. Parfrasando Oscar Wilde "il pompelmo è un limone che ha avuto un'opportunità e ne ha approfittato"». **Imprese giovani.** La Manovra prevede un forfettone del 5% su redditi e addizionali comunali e regionali per i nuovi imprenditori o per le aziende nate dal 2008 a oggi. L'agevolazione scatterà dal 2012 e sarà valida per cinque anni, con il rispetto di alcuni requisiti (si veda la scheda a fianco). «La misura va nella giusta direzione - sottolinea Stefano Manzocchi, direttore Luiss Lab of

European Economics - perché affronta il nodo della disoccupazione giovanile e avrà un effetto moltiplicatore: le nuove leve sono portatrici di innovazione e come dimostra il caso californiano per ogni posto di lavoro creato nei settori delle nanotecnologie o delle energie alternative vengono generati altri cinque nell'indotto. È chiaro però che occorrerà vigilare sui possibili raggiri alla norma». Molte luci ma anche qualche ombra. «Siamo di fronte a un progetto ammirevole - osserva Paolo Gubitta, direttore scientifico Mba imprenditori della Fondazione Cuoa - sul piano della solidarietà e delle pari opportunità, ma che non sembra adeguato per attrarre laureati: la ditta individuale si addice ad attività a basso rischio, come servizi alla persona, piccolo commercio, o lavori artigianali molto semplici, più attraenti per gli immigrati o i giovani italiani a bassa scolarizzazione che per gli alti profili». **Venture capital.** In linea con i principi della comunicazione Europa 2020 della Commissione Ue, la Manovra introduce per la prima volta incentivi fiscali per gli operatori che investono in fondi di venture capital dedicati a società innovative costituite da non più di tre anni e controllate

da persone fisiche. I proventi derivanti dalla partecipazione non sono soggetti a imposta. Per misurare la portata dello "sconto" basti pensare che oggi il tasso di rendimento annuo nella fase di avvio è stimato intorno al 6%, mentre sale all'11% nel momento dello sviluppo del business. «La nostra valutazione è molto positiva - sottolinea Giampio Bracchi, presidente di Aifi, l'Associazione italiana del private equity e venture capital -: da anni chiediamo interventi normativi che pongano le basi per lo sviluppo del settore. Questo provvedimento potrà accrescere la raccolta e far nascere nuovi fondi di venture capital». Resta, però, secondo Bracchi ancora un nodo da sciogliere: «Se per gli investitori individuali che rappresentano oggi il 12-13% del mercato il provvedimento è operativo da subito, per quelli giuridici, come banche e società finanziarie, la norma richiede il via libera di Bruxelles per stabilire se le misure non violano le regole sugli aiuti di Stato». Secondo l'Aifi, le agevolazioni fiscali andrebbero accompagnate dalla creazione di un fondo dei fondi per il venture capital tecnologico sul modello francese. E c'è chi propone di allargare la platea dei soggetti in campo.

«La norma è incompleta - evidenzia Claudio De Vecchi, presidente di Asam, l'Alta scuola di studi aziendali e manageriali dell'Università Cattolica di Milano - perché non valorizza il capitale intellettuale, richiedendo l'impegno di manager a supporto delle start-up, e il ruolo delle banche come compagne di viaggio, disposte a concedere prestiti agevolati». **Bonus assunzioni al Sud.** Il terzo asso da calare riguarda il credito d'imposta per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato nelle regioni del Sud, finanziato con fondi europei accanto a risorse statali. L'operatività della misura è però condizionata al via libera della Commissione Ue, che sta esaminando il caso. «Stiamo valutando l'ipotesi di poter utilizzare queste risorse - dice il portavoce del Commissario Ue per le politiche regionali Johannes Hahn - solo per ricerca, innovazione o creazione di nuovi posti di lavoro riservati ai giovani nelle Pmi». Nessuna indicazione arriva da Bruxelles sulla tempistica della decisione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Barbieri
Chiara Bussi

Le norme**01| GIOVANI IMPRESE**

L'articolo 27 prevede: imposta sostitutiva sui redditi e sulle addizionali regionali e comunali Irpef pari al 5%. Beneficiari: persone fisiche che sono neoimprenditori o che hanno avviato un'attività dopo il 31 dicembre 2007. Tra i requisiti: se si prosegue un'attività d'impresa svolta da un altro soggetto, i ricavi realizzati in precedenza non devono superare i 30mila euro.

02| VENTURE CAPITAL

L'articolo 31 introduce l'esenzione d'imposta (esclusione o non applicazione della ritenuta d'acconto del 12,5%) dei proventi da partecipazione in fondi di venture capital che investono almeno il 75% in imprese innovative costituite da non più di 36 mesi e con un fatturato inferiore ai 50 milioni di euro.

03| BONUS ASSUNZIONI

Credito d'imposta del 50% dei costi salariali sostenuti per ogni lavoratore "svantaggiato" o "molto svantaggiato" neoassunto al Sud

Parlamento. Da oggi il Dl 98 in commissione Bilancio

Al Senato parte il tour de force della maxi-manovra

L'obiettivo è portare il testo in assemblea tra una settimana

Obiiettivo: blindare il più possibile la maxi-manovra di tagli alla spesa pubblica. Metodo: appena sei giorni d'esame in commissione – cosa mai accaduta, tanto meno per un provvedimento di questa portata – e poi da martedì prossimo portare il testo in aula. In attesa del consueto maxi emendamento e dell'ennesimo voto di fiducia record che sarà sicuramente chiesto dal Governo. Il Senato fin da oggi va a tutta manovra e mette in naftalina tutte le altre leggi (poche, per la verità, quelle di peso) in cantiere. Il decretone (Dl 98) che sta spaccando la maggioranza e che dovrebbe portare l'Italia al pareggio di bilancio nel 2014, comincia da oggi il suo iter in commissione Bilancio, alla quale il provvedimento è stato assegnato in sede referente. Da questo pomeriggio, e poi ancora mercoledì, si comincerà anzitutto con le audizioni: Bankitalia, Corte dei conti, Istat e naturalmente delle parti sociali, a cominciare da Confindustria e dalle principali organizzazioni imprenditoriali e dai sindacati confederali. Mentre da domani inizia l'esame ufficiale del testo, su cui intanto le altre commissioni saranno chiamate a esprimere i pareri di rito e gli emendamenti. Sarà un'autentica corsa a ostacoli: sia per la complessità del provvedimento, sia per il prevedibile assalto degli emendamenti, che si riverseranno a migliaia sui banchi della commissione Bilancio e che non sarà sicuramente facile riuscire a scremare, allungando di conseguenza i tempi d'esame del testo. Insomma, sarà guerra fino all'ultimo colpo sulla manovra, con la prospettiva di chiudere l'esame in commissione Bilancio entro lunedì prossimo. Chissà se con i senatori al lavoro anche di domenica, oltreché

sicuramente di sabato e con sedute notturne a ripetizione. Da martedì 19 l'aula di palazzo Madama inizierà l'esame della manovra e avrà a sua volta pochissimo tempo davanti. Presumibilmente dovrà concludere l'opera entro la prossima settimana, se mai sarà possibile rispettare i tempi d'esame del decreto, che la Camera dovrebbe prendere in consegna in assemblea tra lunedì 25 e martedì 26 luglio. Un tour de force che presuppone un altro voto di fiducia a Montecitorio, sempreché l'esame del testo si chiuda definitivamente alla Camera. Ipotesi non del tutto probabile, che lascerebbe a quel punto spazio per una terza lettura del decretone al Senato magari fino all'8-10 agosto. E tutto questo in una situazione politica instabile e la crescente fibrillazione nella maggioranza, dove larghi settori già rivendicano ampie riscritture del testo, sicuramente non sempre

in sintonia con i desiderata del ministro Tremonti. Col Senato occupato dalla manovra, il resto della normale routine legislativa della settimana che si apre oggi si svolgerà alla Camera. Dove non mancano i provvedimenti in primo piano: la legge sul biotestamento, che dovrebbe essere votata da martedì e rispedita al Senato (ma se ne riparlerà in autunno, forse), il Dl 89 sull'espulsione coatta dei clandestini, che da questa mattina arriva in aula (poi da trasmettere al Senato) e in commissione Ambiente il Dl 94 sui rifiuti a Napoli. Il tutto in attesa del decreto sulle missioni all'estero. E soprattutto della riforma fiscale collegata alla manovra, che finora non è stata trasmessa alle Camere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Rurno

Devolution. Sondaggio di Legautonomie sulla riforma

Ai sindaci non piace il federalismo fiscale

I sindaci promuovono il Senato delle autonomie e bocciano senza appello il federalismo municipale. Lascia poco spazio a incertezze il risultato della ricerca preparata da Legautonomie interrogando 160 sindaci di tutta Italia tra maggio e giugno scorsi su due temi cruciali per il destino degli enti locali. Chi amministra i Comuni non ha dubbi e poco contano le appartenenze geografiche o politiche: il Dlgs 23/2011, che regola il fisco dei municipi, ha moltissimi punti da emendare. E dovrà essere assai pesante l'intervento di correzione che la commissione bicamerale sta preparando a due anni dalla legge delega. Sul Senato, invece, la musica cambia di molto: la maggiore partecipazione dei livelli locali alla "stanza dei bottoni" è vista da quasi tutti gli interpellati con estremo favore. Sul primo tema, i numeri di Legautonomie dicono che poco meno del 54% dei sindaci interrogati giudica il federali-

simo municipale in maniera negativa, e appena il 17% trova che la legge approvata dal Parlamento vada salvata. Resta quasi un 30% di indecisi, che lascia però inalterata la sostanza: sindaci e Governo sono completamente disallineati sul federalismo. «È un giudizio chiarissimo e trasversale - spiega Marco Filippeschi (Pd), presidente nazionale di Legautonomie e sindaco di Pisa - che va oltre le appartenenze politiche e geografiche. Le preclusioni non vengono solo dai sindaci del sud ma sono diffuse in modo uniforme su tutto il territorio nazionale». Sull'ipotesi di una rivisitazione del decreto, Filippeschi commenta: «I punti da rivedere sarebbero moltissimi; dire che la riforma è matura è azzardato. C'è anzitutto una questione generale relativa all'armonia tra provvedimenti diversi, come la riforma fiscale e il federalismo municipale o questo e la Carta delle autonomie». Scendendo nel dettaglio,

poi, servono cambiamenti importanti su almeno due punti: «occorre individuare meglio - aggiunge il primo cittadino pisano - i meccanismi compensativi che possano dare al federalismo un equilibrio. E serve chiarezza nella definizione dei costi standard». Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, non condivide assolutamente questa impostazione. «Oggi non si può parlare di federalismo fiscale - spiega -, perché il federalismo non ha ancora dato esiti o risultati di alcun tipo. Bisognerebbe invece chiedere ai sindaci se, potendo scegliere, anticiperebbero la piena entrata in vigore delle riforme: sono convinto che in quel caso avremmo tutte risposte positive». Anche il tagliando al quale sta per essere sottoposto il decreto lascia perplesso Fontana: «L'unico concetto importante è quello dei costi standard. Per il resto, è legittimo che si parli di compartecipazione Iva, di immobili, di addizionali Irpef. Ma finché

non si introduce quel concetto fondamentale, sono solo questioni di lana caprina». Quando, invece, si parla di Senato delle autonomie, le opinioni cambiano radicalmente e tutti, o quasi, sono d'accordo. In questo caso, l'83% degli interrogati si è espresso con favore nei confronti della riforma costituzionale. Contrari poco meno del 5% degli intervistati. Anche sul ruolo da assegnare al Senato i sindaci si muovono compatti. Il 62,3% pensa che dovrebbe occuparsi, oltre che di leggi che riguardano le autonomie locali, anche di norme di particolare importanza, come le leggi costituzionali o elettorali. Per il 22% circa, invece, il suo ruolo dovrebbe essere relegato alle autonomie. La sostanza, comunque, non cambia: «Questa è una riforma che l'Italia vuole», conclude Filippeschi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

Sanità. Per i ritardatari c'è tempo fino a fine mese

Liste d'attesa pianificate solo in dieci regioni

Sono il nemico numero di ogni cittadino in cerca di cure: le liste d'attesa. Eppure metà delle Regioni sembra non preoccuparsene o se ne preoccupa troppo poco. C'era tempo fino al 28 giugno per recepire con apposita delibera il Piano nazionale sulle liste d'attesa 2010-2012 approvato lo scorso autunno. Un piano su cui il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha scommesso molto per abbattere il muro della vergogna delle code in corsia e negli ambulatori, tanto da minacciare, qualche mese fa, sanzioni contro gli inadempienti. Il ministro, nei giorni scorsi, ha anche concesso una mini-proroga fino al 30 luglio: «Dopodiché – ha annunciato – scatterà un'azione del Governo». Finora il bilancio parla chiaro.

Secondo l'indagine realizzata da «Il Sole-24 Ore Sanità» in distribuzione in questi giorni presso gli abbonati (si tratta del numero 27 del 2011) solo dieci Regioni si sono messe in regola entro giugno adottando un piano regionale che recepisce quello nazionale. Nell'elenco dei virtuosi ci sono Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto, Puglia, Sicilia e Bolzano. Nei prossimi giorni dovrebbero aggiungersi le Marche e la Basilicata. In Piemonte, invece, il piano regionale è rimasto congelato, così come in Sardegna, che ha promesso 21 milioni di fondi, ma non ha ancora deliberato. Trento, infine, ha già varato un piano più ambizioso – spiega – di quello nazionale. Dalle altre Re-

gioni, soprattutto del Sud, invece non è arrivato alcun segnale, il che significa che le linee guida nazionali andranno rispettate alla lettera. In particolare l'accordo approvato in Conferenza Stato-Regioni lo scorso 28 ottobre individua quattro classi di priorità per visite ed esami: per quelle urgenti c'è un tempo massimo di 72 ore, mentre quelle comunque indifferibili vanno erogate in 10 giorni. Le visite mediche differibili dovranno, invece, arrivare entro 30 giorni e gli accertamenti differibili in 60 giorni. Le Regioni che si sono adeguate hanno dettagliato le indicazioni del piano prevedendo elenchi più o meno lunghi di prestazioni. Poi c'è chi, come la Valle d'Aosta e Bolzano, è pronto a pagare di tasca proprio le presta-

zioni in intramoenia (in libera professione) dei medici per garantire le cure entro i tempi previsti. L'Emilia può contare, invece, su una gestione online delle liste grazie alla messa in rete dei medici. Mentre la Liguria minaccia il commissariamento dei direttori delle Asl che non adotteranno il programma. La Toscana, infine, ricorda "diritti" e "doveri" dei cittadini che, se da una parte si vedranno risarcire 25 euro in caso di cure non garantite nei tempi previsti, dall'altra dovranno pagare il ticket se non si presenteranno all'appuntamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni
Barbara Gobbi

BAROMETRO

La casta sopra il Titanic

Che fine farà la manovra appena varata dal Governo? È ormai questo l'interrogativo di sostanza che economisti, operatori finanziari e politici non di professione si pongono abbinando la domanda alle riflessioni cupe sugli effetti collaterali che si potrebbero avere sul Paese. Il differenziale tra i nostri titoli di Stato e i Bund tedeschi ha già toccato un nuovo record mentre le inchieste giudiziarie e il caos nel Governo e nella maggioranza preannunciano una navigazione parlamentare del decreto legge assai a rischio. Queste premesse stanno trasformando la manovra in un "Titanic": tutti sono a bordo e tutti vogliono abbandonare la nave. Se perfino alcuni ministri o anche Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati Pdl molto vicino al premier, bocciano apertamente le misure tremontiane, chi voterà il provvedi-

mento alle Camere? E se i sindaci e i Governatori puntano il dito contro una manovra carica di troppi tagli che rende impossibile – nei fatti – il federalismo fiscale, come farà la Lega a votarla in Parlamento? Il partito di Bossi si è già messo sulle barricate per i rifiuti napoletani e per le missioni all'estero, ma sul federalismo non può fare propaganda: la sua interfaccia sono i suoi stessi amministratori che sanno fare bene i conti sia sul nuovo patto di stabilità che sul federalismo. Dunque, questo è un altro scoglio. O anche il pretesto ideale per il Senaturo per staccare la spina. Il punto è che le fibrillazioni politiche oggi vanno a incrociare una situazione finanziaria nazionale assai gracile e un contesto europeo ancora molto incerto e in stand by sulla vicenda Grecia. E su quel Titanic rischia di affondare non solo il premier

con il ministro dell'Economia, ma l'intero Paese. Tra l'altro, si intravedono alcune somiglianze inquietanti con i primi anni '90. Anche allora gli italiani dovettero pagare cara la crisi dei conti pubblici, anche allora la classe politica era attraversata da inchieste, dimissioni e scandali ma – perfino allora proprio come adesso – non sembrava preoccupata nel mandare segnali di consapevolezza sull'insofferenza popolare che la circondava. L'attuale segnale di indifferenza della "casta" verso gli elettori è stato sul disegno di legge presentato dall'Idv di Antonio Di Pietro sul taglio delle province: affondato alla Camera in modo bipartisan dal Pd e dal Pdl appena la scorsa settimana. Così come i costi della politica, che tanta enfasi avevano avuto nel prato di Pontida, si sono risolti in un rinvio alla prossima legislatura. Insomma, due gesti

che la classe politica poteva risparmiarsi e che presto diventeranno un boomerang per tutti, esattamente come accadde nel '93-'94. Allora le inchieste giudiziarie si trasformarono in un sentimento di antipolitica generalizzato che non portò vantaggi a chi ne restò fuori. La repulsione per la casta creò una leadership del tutto inedita come fu quella di Silvio Berlusconi e, se pure oggi nessuno vede un simil-Cavaliere all'orizzonte, potrebbe crearsi un nuovo vuoto politico molto simile a quello del '93. Sulla scena non sono ancora in azione outsiders o personalità carismatiche, ma questo non toglie che possano arrivare. O che magari stiano scaldando i motori in attesa di scendere in pista. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmerini

Il piano 2014-2020. Da lunedì 18 iniziano i negoziati

Nuovo bilancio Ue: su Pac e aiuti regionali l'Italia si gioca tutto

Il nostro Paese rischia di aggravare il saldo tra quanto versa e quanto riceve

I criteri di ripartizione della spesa agricola da un lato, i confini della nuova politica di aiuti regionali dall'altro. Sono queste le due principali variabili che decideranno l'esito dei negoziati sulle prospettive economiche dell'Unione europea dal 2014 al 2020. Il fischio d'inizio ufficiale delle trattative è previsto per il 18 luglio a Bruxelles. Qui la Commissione europea presenterà ufficialmente ai ministri degli Esteri dei Ventisette le sue proposte, approvate il 29 giugno. Un atto formale che darà il via alle trattative destinate a rimanere sotto i riflettori almeno per tutto il 2012. Nelle capitali, però, l'esame del pacchetto a firma di Josè Manuel Barroso è già iniziato e ciascun Paese, calcolatrice alla mano, ha cominciato a misurare l'impatto delle proposte sulle proprie casse e le possibili variazioni della "partita doppia" con il saldo tra il contributo al bilancio comunitario e le risorse europee che vengono restituite ai singoli Stati. A fornire il contributo netto al bilancio della Ue più rilevante sono la Germania, con un saldo negativo tra "dare" e "avere" di 6,3 miliardi, la Francia (5,1 miliardi) e l'Ita-

lia. Nel 2009 Roma ha infatti staccato un assegno pari al 14,2% del bilancio Ue e ha ricevuto fondi pari al 7,92% della torta complessiva. Un saldo negativo di 5 miliardi di euro, che è aumentato progressivamente dal 2001 (quando per la prima volta l'Italia è diventata contributore netto per 2 miliardi). E secondo le stime del Tesoro britannico, questo saldo negativo potrebbe salire a 6 miliardi entro il 2013. Al polo opposto i beneficiari netti guidati da Polonia, Grecia, Ungheria e Portogallo. Tra i big figura anche la Spagna, beneficiaria netta per 1,2 miliardi di euro. Una mappa che cambia nel tempo. Dal 2000 al 2009 il club dei contributori netti ha guadagnato cinque nuovi iscritti (oltre all'Italia, anche Danimarca, Irlanda, Cipro e Finlandia). Nello stesso periodo il saldo netto si è arricchito per Repubblica ceca, Estonia, Lituania, Ungheria e Polonia. Ciascun giocatore cercherà dunque di ottenere il massimo vantaggio dalla partita. «Riteniamo indispensabile che nel prossimo ciclo finanziario si riduca il nostro saldo netto nazionale – ha dichiarato il ministro degli Esteri italiano, Franco Frat-

tini, all'indomani della proposta della Commissione Ue –: l'Italia non accetterà quindi trattamenti discriminatori che privilegino solo alcuni Paesi». La prima variabile riguarda il criterio di ripartizione della spesa agricola. Un peso maggiore attribuito alla superficie coltivata andrebbe a tutto vantaggio di Paesi come Francia o Polonia, mentre l'Italia – fanno notare fonti europee – rischierebbe di doversi accontentare solo dell'8% della spesa agricola comunitaria. Il nostro Paese, che secondo gli ultimi dati di Eurostat realizza il 12,5% della produzione Ue e il 17,6% del valore aggiunto, riceverebbe invece un maggiore sostegno se venisse adottato come criterio di ripartizione quello della produzione lorda vendibile. Su questo fronte già si preannuncia una dura battaglia: la Francia, che nel 2009 ha ottenuto aiuti all'agricoltura intorno ai 10 miliardi di euro (contro i 5,2 miliardi dell'Italia e i 6,6 della Germania), ha chiarito che la sua priorità sarà la «stabilizzazione della Pac». Un altro tema caldo è la riforma della politica di coesione. La proposta della Commis-

sione Ue prevede la creazione di una nuova categoria intermedia di regioni con un Pil pro capite tra il 75 e il 90% della media Ue accanto a quelle di convergenza (il cosiddetto Obiettivo 1) e a quelle di competitività (Obiettivo 2). Per l'Italia rientrerebbero in questa fascia solo Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna con una popolazione inferiore ai 4 milioni di abitanti. Questa soluzione sarebbe invece più conveniente per Spagna, Germania, Francia e Gran Bretagna, perché le nuove regioni "intermedie" sarebbero concentrate lì. Se questa fascia venisse confermata, Roma potrebbe cercare di compensare lo squilibrio con un aumento della spesa per competitività e Pmi, asso portante delle Prospettive 2014-2020 (si veda "Il Sole 24 Ore" del 4 luglio). Il negoziato si preannuncia tutto in salita. Anche se il premier polacco Donald Tusk, neo presidente di turno della Ue, ostenta ottimismo: «Convincerò i colleghi – ha detto – che si tratta di un bilancio per l'intera Europa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Busi

Le variabili in campo**01| I CRITERI DELLA PAC**

La Commissione Ue ha proposto un congelamento della spesa agricola. Decisivi saranno però i criteri di ripartizione e il peso che verrà attribuito a ciascuna componente. Con il solo criterio della superficie agricola l'Italia riceverebbe solo l'8% delle risorse europee, mentre sarebbe favorita con il parametro della produzione lorda vendibile, dato che realizza il 12,5% della produzione europea e il 17% del valore aggiunto.

02| I NUOVI FONDI REGIONALI

Viene prevista la creazione di una nuova fascia di regioni intermedie tra quelle Obiettivo 1 (in cui figurano le regioni del Mezzogiorno) e quelle Obiettivo 2 (tra cui quelle del Nord Italia) che sostituisce l'attuale sistema transitorio (il cosiddetto phasing out o phasing in). Questo comporterà minori risorse per le regioni Obiettivo 1. Secondo le prime stime confluirebbero in questa fascia una cinquantina di regioni europee. Per l'Italia rientrerebbero solo Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna, con una popolazione inferiore ai 4 milioni di abitanti, mentre sarebbero favoriti Paesi come Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna, che hanno regioni importanti e popolose e che riuscirebbero quindi ad aggiudicarsi maggiori risorse. Viene inoltre introdotto un criterio di condizionalità con un attento monitoraggio dei progressi compiuti dai Paesi. I fondi dovranno ora concentrarsi su alcuni obiettivi prioritari: competitività, innovazione, focus su Pmi e rinnovabili.

03| LE INFRASTRUTTURE E LE PMI

La proposta della Commissione Ue prevede un aumento dei fondi destinati a infrastrutture e Pmi (con misure per favorire la ricerca applicata e la competitività). L'Italia, che è un Paese periferico (e deve integrare la sua rete infrastrutturale con quella europea), industrializzato (deve puntare su Ricerca e sviluppo) e con un'economia fondata sulle Pmi, può battersi per confermare la proposta dell'esecutivo Ue su questo fronte o per aumentare la posta in gioco.

Sicurezza. Il taglio degli appalti pesa sulla filiera della manutenzione: dal 2006 giro d'affari ridotto di un terzo

Cura delle strade, la crisi si aggrava

Un buco. È quello in cui sta cadendo la filiera della costruzione strade e manutenzione, che l'anno scorso ha visto un crollo a due cifre della produzione di bitume (-13%) e del conglomerato (-17%). Per il secondo, usato per asfaltare, negli ultimi cinque anni c'è stata una flessione del 35%, a 29 milioni di tonnellate del 2010 dalle 44,3 del 2006. «Sono dati che si possono interpretare come l'abbassamento del livello di manutenzione delle strade - commenta Carlo Giavarini, presidente della Siteb, l'Associazione italiana bitume asfalto strade -. Secondo le nostre stime, per un livello minimo di manutenzione la produzione di conglomerato in Italia dovrebbe essere intorno ai 40 milioni di tonnellate». Così avvallamenti, fessurazioni, tratti sconnessi e buche sono pericoli sotto gli occhi di tutti. Pericoli per la circolazione con un'unica

causa: il livello minimale, quando non si arriva all'azzeramento, della manutenzione a causa dei tagli di appalti e gare. Per i 740mila chilometri di strade della penisola, secondo le rivelazioni di Navteq, fornitore di mappe digitali per i navigatori satellitari, si prospetta un futuro incerto legato ai conti degli enti proprietari. Inoltre senza una costante cura del manto il tratto si deteriora e richiederà interventi più radicali e costosi per il ripristino. «Negli ultimi anni abbiamo visto il calo del 35% degli appalti pubblici - conferma Stefano Varia, titolare della Varia Costruzioni di Lucca, Pmi con due impianti per la produzione di asfalto e una divisione di lavori stradali -. E per il 2011 non vedo grandi speranze per il tetto alla spesa fissato dal Patto di stabilità». «Il calo degli appalti pubblici è stato pesante e non c'è ottimismo per il futuro - sottolinea Lu-

igi Sordi, presidente della Compagnia italiana costruzioni (Cic) di Milano, che ha visto un calo della produzione del 40% dal 2008 a oggi -. Le cause sono molteplici, ma se gli enti locali programmassero per tempo la manutenzione, dovrebbero essere in grado di reperire i finanziamenti necessari». Anche secondo Sordi il problema della scarsa manutenzione sono i vincoli del Patto di stabilità. Altri imprenditori ricordano che si fa poca manutenzione, perché oltre alle gare al ribasso gli importi per le stesse opere spesso sono dimezzati e a quel punto diventa impossibile garantire un buon lavoro. Oltre al manto stradale un altro pericolo è rappresentato dalla segnaletica e dalle barriere di sicurezza come i guard rail. «Per metterle a norma in tutt'Italia servirebbero almeno 16 miliardi - sottolinea Gabriella Gherardi, presidente di Aises, l'Asso-

ciatione italiana segnaletica e sicurezza che aderisce a Confindustria Finco -. Alcuni guard rail sono così vecchi che non sono in grado di reggere a un impatto e in più la maggioranza, almeno il 60%, non è omologata, perché installato prima del 1992 quando è entrata in vigore la normativa che prevede i crash test sulle barriere e le relative omologazioni». È la segnaletica l'altro anello debole della sicurezza stradale. «Secondo uno studio della Fondazione 3M, almeno il 60% della segnaletica verticale è obsoleto o fuori norma» aggiunge Gherardi. Ma anche la segnaletica orizzontale soffre per l'incuria e per i lavori al risparmio, mentre «si dovrebbero sempre usare delle vernici certificate che hanno particolari caratteristiche ottiche». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

Network. Aderiscono 24 imprese

La prima rete per il turismo è in Campania

L'ARCIPELAGO - All'aggregazione partecipano aziende di Ischia, Procida e Capri e anche del litorale come Sorrento e Amalfi

Le imprese di servizi giocano la carta dell'aggregazione. Questa la via che percorre «Arcipelago reti d'impresa per il turismo», il primo network dell'industria turistica in Italia, che coinvolge un eterogeneo gruppo di 24 imprenditori campani che puntano al potenziamento e miglioramento dell'offerta ricettiva e dei servizi offerti. Sullo sfondo il territorio dell'Arcipelago campano, con le isole di Ischia, Capri e Procida, oltre a mete del litorale come Sorrento e Amalfi. Promotore dell'iniziativa è Salvatore Lauro, presidente del Gruppo Lauro attivo nel trasporto marittimo. «Tra gli obiettivi principali - spiega - riveste un ruolo di estrema importanza il rafforzamento dell'offerta dei servizi per gli utenti. Il fine è di semplificarne la fruibilità, offrendo pacchetti di qualità ed effettuando un'adeguata comunicazione anche tramite l'utilizzo di un'unica piattaforma online». Il tutto avviene all'insegna di una cooperazione sinergica tra le aziende della filiera, che mirano a conquistare e fidelizzare l'ospite. «È la dimostrazione di come questo strumento si può adattare alle esigenze dei territori e può rafforzare le sinergie extraterritoriali - sottolinea Aldo Bonomi, vicepresidente di Confindustria con delega sulle politiche territoriali e distretti industriali e presidente di Re-

Impresa -. La Campania ha grandi potenzialità e deve necessariamente puntare sul turismo come volano di crescita, senza sprechi, inefficienze e frammentazioni. La creazione di questa rete è un passo per il rilancio di tutta la regione». Grazie alle sinergie rese possibili dal contratto di rete, tra cui un migliore accesso al credito e alla possibilità di varare iniziative di marketing, si punta alla creazione di servizi intermodali e alla predisposizione di pacchetti che l'ospite sceglierà online, offerti sotto un marchio comune. Sul fronte degli investimenti a breve si darà vita al «contratto di sviluppo turistico», che prevede un piano d'investimenti da almeno 22,5

milioni per il miglioramento dell'offerta e dei servizi. È già disponibile l'app CityUp, una "guida turistica" per iPhone che propone informazioni per lo shopping, l'ospitalità, le escursioni, il benessere, l'arte e il tempo libero. Ed è destinata a evolvere anche "Arcipelago card", che consente l'acquisto di un portfolio di servizi legati all'ospitalità offerti con uno "sconto" del 20 per cento. La tessera diventerà prepagata e permetterà agli operatori turistici della rete di attuare politiche promozionali di fidelizzazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

E. N.

Lavoro occasionale. Il monitoraggio dell'Inps registra quasi 19 milioni di buoni venduti da agosto 2008 a oggi

Doppio passo per i voucher

Cresce l'utilizzo al Nord e nell'agricoltura - Flop al Sud e per le lezioni private

Verso quota 20 milioni. Dopo aver sfondato la soglia dei 15 nel primo trimestre dell'anno, prosegue la corsa dei voucher lavoro: a fine giugno le vendite sono arrivate a 18,8 milioni per un valore di 190 milioni di euro e 200mila lavoratori occasionali coinvolti. Il bilancio - dalla sperimentazione in occasione delle vendemmie 2008 a oggi - è però il risultato di un Paese a due velocità, dove al Nord si concentra il maggior utilizzo, mentre nel Meridione, con appena il 9% delle vendite, lo strumento continua a essere pressoché sconosciuto. Ma non solo. Mentre in alcuni settori - in primis l'agricoltura (con il 23% delle emissioni totali) - la distribuzione dei voucher ha preso decisamente il volo, in altri non ha trovato terreno fertile: è il caso delle lezioni private e dei lavori domestici. **Settori e destinatari.** I buoni sono stati pensati per le attività stagionali - in agricoltura, turismo, commercio e servizi - e come strumento di emersione di lavoro in nero. Cartacei o telematici, in tagli da 10, 20

o 50 euro, contengono una quota di retribuzione, ma anche una fetta di contributi Inps e Inail. Destinatari sono i giovani dai 16 ai 25 anni (ma solo nel periodo di vacanza), studenti universitari, pensionati, casalinghe, immigrati e - fino a dicembre 2011 - cassintegrati, disoccupati, lavoratori part-time (si veda lo schema a lato). **Sul territorio.** Il report regionale evidenzia come sia il Veneto a collezionare il maggior numero di voucher emessi: circa 2,8 milioni equivalenti a buoni da 10 euro. Oltre i due milioni di emissioni anche per Lombardia ed Emilia Romagna, seguite a breve distanza dal Piemonte. Scarsa la diffusione al Mezzogiorno: sotto i 100mila tagliandi Molise, Basilicata e Calabria; Campania e Sardegna si fermano intorno a quota 200mila, mentre supera di poco la soglia di 300mila la Sicilia. «Lo strumento si è rivelato utile per alcuni settori - spiega Giuliano Cazzola, vicepresidente commissione Lavoro della Camera -, che al Nord sono arrivati alla legalità; d'altro canto, però, la semplicità di

utilizzo dei voucher non è bastata a scalfire il sommerso delle regioni meridionali». Di certo al Sud «è pesata di più la scarsa conoscenza, insieme ai ritardi nella distribuzione», sottolinea Alfredo Zini, vicepresidente Fipe, la Federazione dei pubblici esercizi. Ma non è solo una questione geografica. «Ci sono attività - conferma Claudio Treves, responsabile del dipartimento politiche del lavoro della Cgil - che sono a bassissimo rischio ispezioni e per questo più interessate dal sommerso, a partire dai servizi domestici». Dalla lettura dei numeri risulta che in tre anni sono stati venduti meno di 300mila buoni per i lavori in casa, 229mila per consegna porta a porta di volantini e appena 345 per le lezioni private. **Risultati positivi.** L'aumento dei numeri complessivi è legato soprattutto alla buona riuscita in alcuni settori: l'agricoltura registra oltre 3,6 milioni di voucher venduti, il commercio 1,7 milioni, i servizi 1,8 e le manifestazioni sportive oltre due milioni. «I buoni lavoro - sottolinea

Alessandro Peri, direttore delle risorse umane di MyChef, che nell'ultimo anno ha fatto ricorso a voucher per oltre 400mila euro di valore - funzionano molto bene per far fronte ai picchi produttivi, anche se un'ulteriore liberalizzazione nell'utilizzo potrebbe favorirne la diffusione». La proposta è di rendere definitivo l'allargamento del sistema dei voucher a «dipendenti part-time, cassintegrati e titolari di disoccupazione ordinaria - spiega Mario Resca, presidente di Confimprese, l'associazione che raggruppa un centinaio di aziende del commercio moderno - per consentire alle aziende una programmazione dei costi del lavoro a più lungo termine». I sindacati, invece, rilanciano la proposta di stabilire una corrispondenza tra mole di lavoro e valore del voucher. «La durata dell'attività è imprecisata - conclude Treves - e con le regole attuali c'è il rischio concreto di lavoratori sottopagati, anche se il rapporto di lavoro risulta regolare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Barbieri

I beneficiari

01 | STUDENTI IN VACANZA

Giovani con meno di 25 anni, regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università o istituto scolastico di ogni ordine e grado, nei periodi di vacanza, compatibilmente con gli impegni scolastici.

02 | UNIVERSITARI

Studenti universitari regolarmente iscritti in tutti i periodi dell'anno in tutti i settori produttivi, compresi gli Enti locali, scuole e università.

03 | PENSIONATI

In tutti i settori produttivi, compresi gli enti locali.

04 | CASALINGHE

Attività agricole di carattere stagionale (vendemmia, raccolta olive, eccetera).

05 | PART-TIME

Lavoratori part-time in tutti i settori produttivi (per l'anno 2011), con esclusione del datore di lavoro titolare del contratto part-time.

06 | EXTRACOMUNITARI

Al pari degli altri destinatari se in possesso di permesso di soggiorno che consenta lo svolgimento di attività lavorativa, compreso quello per studio, o - nei periodi di disoccupazione - se in possesso di un permesso.

07 | ALTRI SOGGETTI

Soggetti percettori di misure di sostegno al reddito, nel limite massimo di 3mila euro. Alcune attività, come le ripetizioni e la consegna di volantini, possono essere svolte da tutti.

Forum telematico Anci DigitPA. Le domande e le risposte degli esperti

I Comuni accelerano sulla sfida del digitale

Molti quesiti sull'uso della Pec e le comunicazioni con i cittadini

Comuni in accelerata sulla digitalizzazione – e più in generale sulla modernizzazione – della macchina amministrativa. Lo dimostra il successo, misurato in termini di contatti e richieste di chiarimento, del Forum telematico sul Codice delle amministrazioni digitali voluto da Anci e DigitPA in collaborazione con «Il Sole 24 Ore». Due giornate che hanno anche posto l'accento sulle criticità individuate dai Comuni nell'adempimento delle prescrizioni del nuovo Codice dell'amministrazione digitale. Quali sono i bisogni formativi? Dove si evidenzia la necessità di approfondire? Dal Forum telematico sul Cad nei Comuni anche le risposte: gli strumenti per la validità della comunicazione Comuni-cittadini e Comuni-altre Pa, le firme elettroniche, i contenuti dei

siti web, la sicurezza delle infrastrutture IctT. Molte le domande sull'utilizzo della Pec e della firma digitale nelle comunicazioni. Osserva Enrica Massella Ducci Teri: «La Pec assolve agli obblighi di validità della trasmissione mentre la firma digitale e, successivamente all'emanazione delle regole tecniche, la firma elettronica qualificata, assicurano la validità dei documenti amministrativi e degli eventuali atti allegati al messaggio. Quindi i due strumenti non sono alternativi ma assolvono a compiti ben diversi». E, in effetti, anche il quadro delle tipologie di firme elettroniche, modificato dal Dlgs 235/2010, ha concentrato su di sé l'attenzione: «Il tema delle firme elettroniche è stato riformato dal legislatore – precisa Stefano Arbia – ma la vera innovazione del Codice è la firma

elettronica avanzata. Infatti, fermo restando l'uso della firma digitale in determinati contesti che richiedono garanzie di sicurezza, la Fea, dopo l'emanazione delle regole tecniche, potrà trovare applicazione in numerosi ambiti, nei quali i cittadini, pur non dotati di firma digitale, potranno concorrere alla dematerializzazione dei procedimenti amministrativi». Vi è poi il tema della continuità operativa e del disaster recovery, ancora percepito come riservato agli addetti ai lavori, «Ma attenzione – raccomanda Alessandro Alessandroni – l'identificazione dei requisiti di continuità dei servizi di un'amministrazione è un'attività di forte impatto organizzativo, sia in fase di analisi delle priorità e dei livelli di servizio, sia nell'eventualità di indisponibilità dei servizi». E proprio sul tema

dell'integrazione fra organizzazione e tecnologie, la moltitudine di quesiti posti ha evidenziato la fermezza dei Comuni nel voler fare la loro parte non rinviando una riforma organizzativa che, anzi, hanno già avviato nei fatti. Non vanno trascurate, tuttavia, le dichiarazioni sulle problematiche di sostenibilità legate alla reingegnerizzazione dei processi e alla digitalizzazione dei procedimenti nonché sui fabbisogni formativi necessari per garantire una piena attuazione della norma. I Comuni, in sintesi, chiedono di coordinarsi e di fare sistema nel percorso di ripensamento della propria cultura amministrativa.

**Elena Tabet
Gianpiero Zaffi Borgetti**

Le criticità. Formazione, risorse e condivisione dei sistemi

Il nuovo Codice propone una cornice per lo sviluppo

È ormai da un decennio che grazie a singole iniziative o programmi nazionali e regionali, i Comuni sperimentano e mettono in pratica iniziative mirate al miglioramento dei propri livelli di servizio e a rendere più efficiente la propria struttura. Lo sottolinea Antonella Galdi, responsabile dell'area Innovazione dell'Anci, che fa il punto sul recente aggiornamento del Codice dell'amministrazione digitale. «L'innovazione del testo è indubbiamente un tentativo apprezzabile di ridefinizione del quadro normativo d'intervento e contiene in sé elementi positivi che vanno in direzione di una maggio-

re semplificazione di strumenti e prassi». «Allo stesso tempo, però – aggiunge – questo strumento non è sufficiente a superare i principali ostacoli che ancora impediscono la piena realizzazione dell'amministrazione digitale. L'inserimento di adempimenti lineari che non considerano le diverse tipologie e dimensioni di enti, il rischio d'incompatibilità con applicazioni sui quali i Comuni avevano già investito, uniti all'incognita sulle risorse, sono gli aspetti sui quali è indispensabile che Governo e amministrazioni locali collaborino. Solo attraverso una corretta interpretazione delle esigenze degli enti locali sarà possi-

bile infatti trovare soluzioni che favoriscano realmente il passaggio definitivo a una amministrazione digitale». Per Giorgio De Rita, direttore generale di DigitPA, la sfida che il nuovo Cad propone ai Comuni è la condivisione. «Si tratta della "condivisione" degli strumenti tecnologici e organizzativi, delle regole tecniche, delle informazioni, delle modalità di interazione verso cittadini e imprese. Il Comune dell'era digitale non è più come agli inizi del 2000. Sbaglia chi crede che oggi i Comuni siano arretrati sotto il profilo della dotazione informatica. Il salto in avanti da fare è diverso e il nuovo Cad ne traccia le li-

nee essenziali. A partire dalle nuove definizioni (identificazione informatica o copia informatica) al valore giuridico delle firme elettroniche, dal protocollo informatico alla continuità operativa». «Il Codice in questo senso – prosegue De Rita – è una cornice di riferimento all'interno del quale ciascun Comune può disegnare un proprio modello di amministrazione digitale, ma questo disegno ha dei vincoli esterni. Le sfide che il Cad pone sono quindi sfide di sistema». © RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCI RISPONDE

Le risposte alle domande dei comuni

Qual è la firma che dà più garanzie

Negli atti ufficiali posso utilizzare tutti i tipi di firme? Ho letto che il nuovo Codice dell'amministrazione digitale (Cad, Dlgs 82/2005 così come modificato dal Dlgs 235/2010) introduce diversi tipi di firma. Qual è quella che mi garantisce di più?

La firma digitale, basata su strumenti forniti da soggetti autorizzati da DigitPA il cui elenco è disponibile sul sito dell'ente nella sezione «Firma digitale», è la firma che fornisce maggiori garanzie. Tale firma, come anche la recentemente introdotta firma elettronica qualificata che al momento resta un mero concetto giuridico, ha i medesimi effetti di una firma autografa (effetti dell'articolo 2702 del Codice civile) ma si differenzia da questa per l'inversione dell'onere della prova. Con la firma autografa, il presunto sottoscrittore può semplicemente disconoscerla, onere della controparte dimostrarne la paternità ai sensi dell'articolo 214 del Codice di procedura civile; con la firma digitale è il presunto sottoscrittore che deve dimostrare che altri hanno avuto la possibilità di utilizzarla.

Il responsabile della sicurezza

È possibile esternalizzare la conservazione dei documenti informatici? Cosa prevede in tal senso il nuovo Cad e quali adempimenti per l'amministrazione?

Ogni Pa è responsabile della tenuta e conservazione dei documenti da essa prodotti. Pertanto deve provvedere alla nomina di un responsabile della conservazione che può coincidere con il responsabile del protocollo. Come previsto dall'articolo 44 del Cad il responsabile della conservazione può delegare il processo di conservazione ad «altri soggetti, pubblici e privati, che offrono idonee garanzie organizzative e tecnologiche». Inoltre, tali soggetti per ottenere il riconoscimento dei requisiti di qualità e sicurezza di livello più elevato devono chiedere l'accreditamento presso DigitPA, come indicato all'articolo 44-bis del Cad.

I contenuti del sito del Comune

In base all'articolo 54 del Cad e alla normativa vigente sui requisiti dei siti web della Pa quali contenuti debbono obbligatoriamente essere inseriti nella home page? Mi piacerebbe avere un elenco delle voci da inserire (tipo: trasparenza, albo pretorio, Pec e così via).

Nel Cad non sono indicati contenuti che obbligatoriamente devono essere presenti nell'home page dei siti istituzionali. Tuttavia diverse disposizioni, tra cui la delibera Civit 105/2010, hanno previsto l'obbligatorietà di alcuni contenuti informativi, dando anche indicazioni sul posizionamento più opportuno all'interno del sito. Per questo si consiglia di fare riferimento alle Linee guida per i siti web della Pa, versione 2011 (consultabili al collegamento sul sito istituzionale <http://www.innovazionepa.gov.it/comunicazione/notizie/2011/maggio/11052011-lg-versione-preliminare-per-consultazione.aspx>), e in particolare alla Tabella 5 «Contenuti minimi dei siti istituzionali».

L'indirizzo Pec si estrae dall'elenco

Se voglio servirmi della Pec, qual è l'indirizzo Pec del cittadino che mi garantisce che io stia comunicando con validità legale? Posso utilizzare un qualsiasi indirizzo del cittadino?

Ai sensi dell'articolo 6 comma 1-bis del Cad, le pubbliche amministrazioni possono estrarre indirizzi Pec, di cittadini, imprese e professionisti, da elenchi che i gestori Pec dovranno rendere disponibili sulla base di regole tecniche in corso di emanazione. Comunque, se un cittadino ha dichiarato il proprio indirizzo Pec, tale dichiarazione lo vincola ad accettare comunicazioni, atti e provvedimenti che lo riguardano da parte delle amministrazioni inviati all'indirizzo Pec dichiarato.

Le notifiche arrivano via mail

Posso usare le Pec per fare le notifiche?

Certamente sì: infatti ai sensi dell'articolo 48 del Cad la trasmissione di un documento informatico attraverso Pec equivale, salvo che la legge non disponga altrimenti, alla notifica a mezzo posta. Occorre segnalare comunque che, nel caso in cui sia necessario allegare alla Pec un atto amministrativo, tale atto deve essere firmato digitalmente per garantire l'autenticità del documento stesso.

Certificati medici protocollati

L'articolo 40-bis del Cad prevede che ogni comunicazione che arrivi alla Pa mediante Pec sia registrata nel protocollo elettronico informatico. Se l'ente assegna una Pec a uffici specifici, ad esempio all'ufficio personale per la ricezione dei certificati medici del personale, può derogare alla registrazione del protocollo di tali certificati?

L'ambito di applicabilità dell'obbligo di registrazione mediante protocollo è stabilito dall'articolo 53 comma 5 del Dpr 445/2000, che indica anche le eccezioni a tale obbligo. L'articolo 40-bis Cad è norma che «a scanso di equivoci» precisa e indica alcune tipologie di comunicazione telematiche e informatiche che vanno comunque registrate al protocollo. I certificati medici non formano oggetto di alcuna esenzione.

Le comunicazioni vanno tracciate

I flussi di comunicazione tra cittadini, imprese e amministrazione dove devono essere tracciati? Il registro di protocollo deve registrare tutto?

Nel caso in cui il registro di protocollo non fosse utilizzato, non si potrebbe dare carattere di pubblica e riconosciuta certezza alla comunicazione verso e dalla Pa, né potrebbe essere archiviata. In caso di controversia giuridica la documentazione inviata alla Pa, in assenza di segnatura di protocollo non avrebbe validità probatoria. Tant'è che una comunicazione inviata a una Pa attraverso Pec deve essere obbligatoriamente "protocollata".

Manovra. Il taglio delle risorse per gli anni dopo il 2012 non potrà più essere portato in detrazione

Patto di stabilità: doppio affondo sulla tenuta dei bilanci comunali

Minori entrate dal fondo di perequazione e saldi più alti

Le forti criticità che stanno emergendo nell'applicazione degli indicatori di "virtuosità" individuati dalla manovra (si veda il Sole 24 Ore di venerdì 8 luglio scorso), sono destinate ad acuirsi. Il sacrificio chiesto ai Comuni, infatti, è molto peggiore rispetto a quanto, a una prima lettura, possa apparire. L'articolo 20 del Dl 98/2011 interviene sia imponendo un ulteriore giro di vite agli obiettivi del patto di stabilità interno (3 miliardi di euro a regime nel 2014), sia attraverso una riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio per 2 miliardi di euro, da aggiungersi agli effetti strutturali già scontati e introdotti con l'articolo 14 del Dl 78/2010. La norma, infatti, al contrario di quanto previsto dalla manovra estiva 2010 e dalla successiva legge di stabilità 2011, impone una doppia "stretta": i maggiori saldi programmatici imposti agli enti devono essere raggiunti tenendo conto di una riduzione delle entrate pari, a regime, a oltre il 40% del fondo sperimentale di rie-

quilibrio determinato per l'anno 2011. Importo, quello del fondo, che sarà assegnato da un apposito Dm del ministero dell'Interno di prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (le somme spettanti ad ogni singolo Comune sono già consultabili sul sito di Ifel - Fondazione di Anci). Questa interpretazione deriva dalla lettura combinata dei commi 5 e 7 dell'articolo 20 della manovra. Il comma 5, lettera d) prevede ulteriori misure in termini di fabbisogno e di indebitamento netto per i Comuni per 1 miliardo di euro nel 2013 e di 2 miliardi per l'anno successivo. La locuzione, speculare a quella utilizzata dal legislatore nell'articolo 77 del Dl 112/2008, è da intendersi, rispetto a quello già fissato a normativa vigente, come un inasprimento del saldo programmatico ai fini del rispetto del patto di stabilità interno. Il comma 7, invece, è relativo ad una riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio (e non alla compartecipazione Iva) per un importo pari a 1 miliardo per il 2013 e 2 mi-

liardi per il 2014, da applicarsi a tutti i Comuni delle regioni a statuto ordinario e di Sicilia e Sardegna. La previsione, contenuta nell'ultimo paragrafo del comma 7, non deve essere letta come una riduzione generalizzata del taglio. I 2 miliardi a regime saranno applicati a tutti gli enti locali, salvo non applicarli agli enti che, sulla base dei parametri previsti, saranno considerati "virtuosi". Il taglio netto dei trasferimenti (così continuano ad essere considerati dal Governo nonostante il decreto sul federalismo municipale abbia definito come «entrate proprie» le vecchie spettanze ministeriali nella compartecipazione Iva e nel fondo sperimentale di riequilibrio) per gli anni successivi al 2012 non potrà più essere portato in detrazione del saldo programmatico ai fini del patto come avviene attualmente. Il nuovo obiettivo dal 2014 (in sostanza raddoppiato rispetto all'attuale) dovrà essere centrato attraverso un consolidamento di minori entrate correnti. Per centrare gli (impossibili) obiettivi impo-

sti dalla manovra, i Comuni saranno costretti ad agire su entrambi gli aggregati di spesa rilevanti, attraverso una nuova riduzione degli investimenti e, per garantire gli equilibri di bilancio, una drastica contrazione della spesa corrente, notoriamente molto rigida. Le criticità rappresentate saranno moltiplicate per gli enti che, nella pagella che emergerà dall'applicazione dei criteri previsti, saranno collocati nelle ultime due (delle quattro previste) classi di virtuosità. A questi ultimi toccherà, infatti, accollarsi la manovra "abbuonata" ai primi della classe, i quali, oltre a non subire nuovi tagli alle risorse correnti, potranno godere di un saldo programmatico ai fini del patto di stabilità interno pari a zero. L'importo di questo ulteriore fardello dipenderà da quanti e (soprattutto) quali Comuni saranno definiti "virtuosi". © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Beltrami

Lettera aperta

Il responsabile finanziario non è un «amanuense»

Pubblichiamo di seguito una lettera aperta dei responsabili dei servizi finanziari degli enti locali sulla attuale situazione professionale al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio e al presidente dell'Anci

Vogliamo rappresentare le criticità proprie degli uffici finanziari dei Comuni di dimensione medio-piccola in questa fase. Negli enti locali il responsabile del servizio finanziario sempre più dovrebbe tendere alla moderna figura del direttore finanziario d'azienda, che cura le strategie economiche e si attiva al fine di ottimizzare le politiche di bilancio e sempre meno a riprodurre lo stereotipo del vecchio "ragioniere" comunale, inteso come un mero esecutore di procedure amministrative proprie di un modello a finanza derivata ormai in via di definitivo superamento. Questo processo di miglioramento è attualmente impedito da una visione lavorativa prettamente burocratica, fatta di tali e tanti adempimenti da distogliere la professionalità degli operatori da quella che dovrebbe essere la sostanza del loro lavoro: l'efficienza e l'efficacia nel reperimento e nell'utilizzo delle risorse. Le attività contabili imposte da norme autoreferenziali, ripetitive e spesso inutili, diventano in alcuni casi addirittura ridicole e tutto ciò, purtroppo, non ha alcun beneficio nel salvaguardare taluni enti locali da gravissime situazioni di crisi finanziaria che periodicamente si ripropongono. Un esempio su tutti può essere chiarificatore della situazione lavorativa in cui si versa: la preparazione del bilancio di previsione. È previsto dalle norme che la preparazione del bilancio presupponga la preparazione dei seguenti documenti che riportano sovente i medesimi dati o informazioni, raggruppati però in modo diversificato: 1) piano generale di sviluppo; 2) relazione previsionale e programmatica; 3) bilancio pluriennale; 4) bilancio annuale; 5) relazione del responsabile o della giunta comunale; 6) relazione dei revisori dei conti; 7) piano della performance; 8) piano esecutivo di gestione; 9) piano dettagliato degli obiettivi; 10) questionario Corte dei conti; 11) certificato di bilancio; 12) allegati vari; 13) deliberazioni di approvazione. Idem come sopra, se non peggio, per la preparazione dei rendiconti di gestione. Lo scopo delle ragionerie locali non dovrebbe essere quello di produrre atti a raffica ma presidiare il bilancio, trovare risorse e migliorare la gestione. Negli enti di ridotte dimensioni il tempo impiegato nella preparazione di tutti questi atti "burocratici", distoglie le ener-

gie dalla moderna funzione di direzione economico-finanziaria correttamente intesa. Con nota del 25 maggio 2011 prot. 790/11, circolare n. 56/11 l'Anci (si veda il Sole 24 ore del 30 maggio 2011), riporta importanti novità in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici e nuovi principi contabili che dovrebbero semplificare e rendere migliore la gestione contabile dei bilanci degli enti locali. L'"epocale" novità starebbe nel nuovo concetto di competenza breve, che avvicina il momento della registrazione contabile all'effettiva movimentazione di cassa della posta di bilancio e non più al sorgere dell'obbligazione giuridica. La riforma dovrebbe osare molto di più. Dovrebbe operare nel senso non di ulteriore stratificazione dell'intricata materia giuscontabile ma nel senso della liberazione da giochi formalistici antagonisti al vero controllo dei conti: o reale semplificazione della contabilità finanziaria o passaggio radicale alla contabilità economica. Non si voglia che tutto l'annoso lavoro della riforma federale si traduca sotto il profilo dei controlli sul bilancio in un ennesimo artificio giuridico contabile. Si adottino fino in fondo tutti gli stru-

menti privatistici o si semplifichino abbondantemente gli strumenti di contabilità pubblica ora utilizzati. I responsabili dei servizi finanziari sono pronti e lo saranno anche i responsabili politico amministrativi. **I responsabili dei servizi finanziari dei Comuni di:** *Pregnana Milanese (Mi); Nonantola (Mo); Berra (Fe); Poviglio (Re); Savignano sul Panaro e Castelnuovo Rangone (Mo); Riolunato (Mo); Sala Bolognese (Bo); Copparo (Fe); Samarate (Va); Ozzano (Bo); Marano (Mo); Legnano (Mi); Corbetta (Mi); Triuggio (Mb); Concordia sulla Secchia (Mo); Luzzara (Re); Cardano al Campo (Va); Broni (Pv); Grizzana Morandi (Bo); Responsabile Servizio Finanziario comune di Fanano (Mo); Castel San Pietro Terme (Bo); Castelvetro di Modena (Mo); Tombolo (Pd); Medicina (Bo); Pievepelago (Mo); Ro (Fe); Sant'Agostino (Fe); Gualtieri (Re); Sedriano (Mi); Quattro Castella (Re); Canossa (Re); Argelato (Bo); Cento (Fe); Castelnovo di sotto (Re). Responsabile servizi di pubblica utilità Regione Lombardia (Mi)*

Liquidazione controllate. Senza attendere il Dm

Il riassetto per i piccoli scatta a effetto immediato

Le amministrazioni locali devono razionalizzare il sistema delle società partecipate e renderlo più trasparente. La manovra finanziaria rafforza il quadro normativo per il contenimento delle partecipazioni, imponendo agli enti soci di operare un riassetto complessivo, finalizzato al raggiungimento di risultati economici positivi. La norma di maggiore impatto è contenuta nell'articolo 20 del DI 98/2011, che al comma 13 prevede la soppressione dell'ultimo periodo del comma 32 dell'articolo 14 della legge 122/2010. Viene quindi eliminata la disposizione che rinviava a un decreto interministeriale le modalità applicative della disciplina sulla liquidazione delle società partecipate dai Comuni di minori dimensioni. Quest'ultimo intervento incide su una norma modifi-

cata già due volte (prima dalla legge 220/2010, quindi dalla 10/2011) portando a una formulazione che sancisce il divieto di costituzione di società da parte di comuni con popolazione inferiore ai 30mila abitanti. Le amministrazioni devono mettere in liquidazione entro il 31 dicembre 2013 le società già costituite alla data di entrata in vigore della norma (31 maggio 2010) o cedere le proprie partecipazioni. Qualora uno o più Comuni che abbiano costituito una società, ma che non raggiungono il parametro soglia dei 30mila abitanti, intendano mantenerla (ad esempio, quando sia un efficiente gestore di servizi pubblici locali), sono chiamati (entro il 2013) a individuare nuovi soci tra altre amministrazioni comunali, dovendo contestualmente rispettare le condizioni di partecipazione paritaria o

proporzionale rispetto al numero degli abitanti. Il percorso deve in ogni caso essere fondato su un piano industriale attrattivo per altri enti locali, in relazione alla gestione di attività (presumibilmente servizi pubblici) di loro interesse. Le società possono essere mantenute, indipendentemente dal parametro dei 30mila abitanti, qualora al 31 dicembre 2013 abbiano avuto il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi, nonché non abbiano subito perdite di bilancio negli esercizi precedenti. Questa seconda via comporta un'accurata analisi della situazione economico-finanziaria, con conseguente definizione di una strategia che deve condurre al raggiungimento dell'utile di bilancio già da quest'anno, con un business plan che deve offrire garanzie per il medesimo risultato nei prossimi due. Le modifiche

più recenti non hanno invece cambiato il termine del 31 dicembre 2011, entro il quale i comuni con popolazione tra 30mila e 50mila abitanti devono ridurre tutte le loro partecipazioni, potendole mantenere per una sola società e dovendo porre in liquidazione le altre società già costituite. La previsione è restrittiva, anche se molte amministrazioni vi stanno dando attuazione, sperimentando iniziative aggregative (fusioni per incorporazione) o di ricomposizione con riferimento a un'unica società (holding). Tutte le amministrazioni locali devono peraltro organizzare e pubblicizzare (entro il 5 ottobre) le principali informazioni sui loro sistemi di partecipazioni in società (articolo 8 del DI 98/2011). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Barbiero

Costo del lavoro. Il calcolo del 40%

I paletti per pesare le partecipate nel consolidato

IL LIMITE APPLICABILE - La Corte dei conti lo aveva già indicato e il Dl 98 conferma che vanno sommate le spese di tutto il personale

Le modifiche ai tetti nella spesa di personale apportate dalla manovra, che ha ritoccato l'articolo 76, comma 7 del Dl 112/2008, rappresentano un passo concreto per una visione consolidata del gruppo ente locale. La Corte dei conti, a sezioni riunite, si era già espressa sulle modalità di calcolo del tetto del 40% del costo del lavoro, sottolineando il fatto che il trasferimento del personale alle aziende partecipate non era da considerare una "soluzione" elusiva, ma che andava comunque ricompreso nel computo. Nella manovra si riprende questo tema, stabilendo che nel computo si devono calcolare le spese sostenute dalle società a partecipazione pubblica totale o di controllo che abbiano un affidamento diretto o che svolgono funzioni di interesse generale o comunque strumentali. Se l'intento della norma è ovvio mancano però le indicazioni operative che, peraltro, dovevano essere disponibili da tempo, in ragione del comma 2-bis dell'articolo 18 della manovra estiva 2008. In assenza di indirizzi del Mef, però, proviamo a riflettere su un'ipotesi di applicazione della norma. Va premesso che in linea di principio si devono "sommare" sia le spese della società al denominatore sia quelle del personale al nominatore. Chiarito questo, restano però alcune questioni su cui interrogarsi. Quali le società da "consolidare"? Sicuramente quelle che hanno ricevuto un affidamento diretto dai Comuni, nonché le società, comunque controllate, che siano di «interesse economico generale». Vengono escluse solo le quotate, mentre, dal tenore letterale del testo, dovrebbero essere ricomprese le società che godono di un affidamento senza gara anche se effettuato da figure terze, quali ad esempio le Ato. In che misura si effettua il consolidamento? Pare incongruo computare una società su cui si esercita il controllo con il 51% per l'intero in capo a un solo Comune. Sembra quindi preferibile includere solo una percentuale pari alla quota di capitale detenuta. Questo è ancora più vero dove il controllo pubblico è congiunto e quindi l'azienda non è controllata da un solo Comune. Che cosa si consoli-

da? La norma parla di spese e non i costi. Vanno quindi presi in considerazione, non potendo che fare riferimento al conto economico delle società (ed al loro conto consolidato, ove queste siano tenute a redigerlo), solo quei costi che hanno una contropartita finanziaria, ad esclusione quindi di ammortamenti, svalutazioni e accantonamenti a fondi. Per passare da costi a spese, quindi, il conto economico andrà rettificato, depurandolo di quei costi che non hanno natura finanziaria (ad esclusione dell'accantonamento Tfr, per motivi di semplicità). Altro problema è la modalità di calcolo delle spese. In un normale consolidato si eliderebbero, per evitare duplicazioni di partite, i costi dei Comuni rispetto ai ricavi della società partecipata. Purtroppo questo non si può fare, perché il tenore della norma induce a ragionare solo sul lato delle spese. Elidere le spese dei Comuni con quelle delle partecipate svantaggerà i Comuni, che si troveranno a conteggiare il margine di profitto delle aziende. Comunque, per le società strumentali, che per legge vivono di risorse attribuite

dal Comuni è forse più semplice limitarsi ad aggiungere le sole spese di personale senza toccare il denominatore, mentre per le altre società occorre individuare le risorse loro attribuite con contratto di servizio o altro titolo, in coerenza con quanto comunque viene prodotto per la relazione dei revisori alla Corte dei conti. Vanno quindi ignorate in questa "pulizia del denominatore", solo le spese che nascono da mera tariffazione, anche se erogate da società partecipate, come le bollette dell'acqua, quelle della Tia, eccetera. Le complicazioni non sono poche e le soluzioni proposte richiederebbero la conferma di un decreto del Mef o di una circolare esplicativa. Ci domandiamo, ancora, se le nuove e rigorose letture del tetto di incidenza di spesa del personale non consiglino un rialzo, almeno temporaneo, del livello del limite del 40%, in ragione del quale, e in base a un dato di consuntivo, viene irrogata la dura sanzione del blocco totale delle assunzioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Pozzoli

Effetti distorti

La società può bloccare le assunzioni dei virtuosi

Il consolidamento della spesa di personale fra la pubblica amministrazione e le sue partecipate rischia di far saltare le assunzioni in tutto il settore pubblico allargato. Se da una parte la manovra estiva scioglie i dubbi sul fatto che il limite del 40% delle spese di personale su quelle correnti comprende anche le partecipate, dall'altro la questione si complica in tema di sanzioni. Infatti, un'eccessiva incidenza della spesa di personale porta con sé il divieto di procedere ad assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale. Dal tenore letterale delle norme in esame, sembra pacifica una conclusione quantomeno singolare: un comune con i conti in ordine potrebbe essere soggetto a sanzione a causa dello squilibrio generato dalla gestione meno virtuosa della società partecipata. Ovvero, il comune dovrà chiudere i cordoni della borsa mentre la società partecipata potrà continuare ad assumere personale senza troppi pensieri. Siamo proprio sicuri che quanto appena affermato sia corretto? Dal punto di vista letterale non possono sorgere dubbi: le disposizioni in commento sono contenute nell'articolo 76 del DL 112/2008 che detta norme per gli enti locali e le camere di commercio. Quando il comma 7 vieta agli "enti" non virtuosi di procedere ad assunzioni, si riferisce certamente alle amministrazioni locali e non anche alle società partecipate. Dal punto di vista sistematico le conclusioni possono essere le stesse? La risposta non è sicuramente agevole in quanto passa necessariamente dalla definizione di pubblica amministrazione a cui si fa riferimento. Non si può negare che il DLgs 165/2001 si limiti a una elencazione soggettiva che non può comprendere le società. Peraltro, sia la normativa europea che quella nazionale in tema di appalti hanno abbracciato un'accezione meno formale, comprendendo anche il mondo delle partecipate.

L'ambiguità della normativa vigente, che serenamente può limitare la sanzione al comune holding, agevola comportamenti non propriamente virtuosi. Infine, non si può dimenticare che sul consolidamento della spesa le Corti dei conti si erano spinte in avanti anche senza scomodare scivolose definizioni di pubblica amministrazione. Se accogliamo la tesi che circoscrive la sanzione all'ente locale, quali possibilità avrà il comune che si scopre non virtuoso per colpa della partecipata? Con ogni probabilità cercherà di delegare funzioni e servizi alla società, operazione che senza troppi sforzi può essere effettuata eludendo l'obbligo di trasferire anche il relativo personale che, al contrario, può essere destinato nei rimanenti ambiti non esternalizzabili. Sarà la società partecipata ad effettuare le assunzioni necessarie. Ulteriore problema. Da quando decorrono le nuove modalità di calcolo e gli effetti sanzionatori? La norma entra in

vigore immediatamente e non prevede alcun regime transitorio. Gli enti devono tempestivamente riverificare il rispetto del parametro del 40%. In caso di amare sorprese ci si deve interrogare sulla possibilità di proseguire sulle politiche del personale contenute nel piano delle assunzioni. Il tema non è nuovo. Già il DL 78/2010 aveva cambiato le regole del gioco in corso d'anno determinando interventi interpretativi non sempre univoci. Facendo riferimento agli orientamenti della Corti dei conti la sanzione va applicata immediatamente con la conseguente sospensione delle assunzioni. Il superamento del limite comporta anche il divieto di inserire risorse variabili nel fondo per la contrattazione decentrata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiziano Grandelli
Mirko Zamberlan

La manovra dei paradossi

Niente riforma fiscale: ma nel decreto ci sono perle come l'aumento delle imposte sui Bot people e la cacciata dei commercialisti dalle Ctp

Eterogeneità dei fini: si parte per fare la riforma fiscale e si arriva a una manovra di aggiustamento dei conti pubblici che rinvia a chissà quando qualsiasi riforma strutturale del prelievo, ma intanto introduce una sorta di patrimoniale da 8 miliardi sui dossier titoli, un colpo a tradimento soprattutto nei confronti dei piccoli risparmiatori, delle famiglie con poche migliaia di euro di Bot. ItaliaOggi ha calcolato che chi possiede risparmi in titoli di stato fino a 8/10 mila euro, con questa misura si vedrà portar via tutto l'interesse maturato. In pratica sotto questa cifra conviene tenere i soldi sotto il materasso (meglio ancora, in un conto vincolato). Dieci milioni di risparmiatori italiani ringraziano. Altro aspetto paradossale. Le parti più innovative non sono altro che un'operazione di copia e incolla della legge delega sulla riforma fiscale presentata dallo stesso Tremonti nel 2003. Delega mai esercitata e quindi decaduta, ora riproposta con lievi modifiche. Si fa fatica anche a comprendere l'improvviso accanimento di Tremonti nei confronti delle professioni ordinistiche. Le prime bozze della manovra erano accompagnate da una legge delega per cancellare gli ordini professionali (non tutti, però). Dopo le proteste dei professionisti, l'obiettivo è diventato l'esame di stato dei dottori commercialisti e degli avvocati. Proteste in consiglio dei ministri, testo ritirato. Ma ancora nella

conferenza stampa di presentazione della manovra, avvenuta con qualche giorno di ritardo, il governo insiste sulla necessità di liberalizzare il mercato delle professioni. Eppure il centrodestra ha sempre condannato le lenzuolate di Bersani. E il ministro competente, Angelino Alfano, ha passato gran parte del suo tempo a cercare di mettere insieme una riforma condivisa con i responsabili delle professioni. Stupisce questa inversione a U della linea del governo. Suona strano anche l'impegno profuso, contro tutto e contro tutti, per salvare gli evasori delle quote latte, proprio mentre l'Unione europea chiede conto al governo dei ritardi della riscossione. Per

va-Fininvest, cancellata a furor di popolo, o della riforma del contenzioso tributario che ha il chiaro obiettivo di buttare fuori dalle commissioni tutti i professionisti: un repulisti delle migliore competenze che non si capisce bene (ma si può sospettare) da chi saranno sostituiti. Ultima nota di questa via crucis. Il decreto legge n. 98 dovrà essere convertito entro il 4 settembre, ma il parlamento non rinuncerà certo al suo mese (abbondante) di ferie. Bisognerà sbrigarsi. In due o tre settimane far finta di presentare qualche emendamento, votare due volte la fiducia e amen. © Riproduzione riservata

Marino Longoni

Il dl 98/11 coinvolge tutte le categorie: banche, imprese, fino ai contribuenti meno capienti

Una manovra che colpisce a 360°

Anche le norme agevolative implicano aggravii o esborsi

Sarà una manovra tutta lacrime e sangue per i contribuenti; con qualche zucchero qua e là per addolcire la pillola; anche e soprattutto dal punto di vista fiscale il dl n. 98 del 6 luglio 2011 farà sentire il suo peso chiamando in causa, peraltro, tutte le categorie. Dalle banche e assicurazioni (aumento Irap), alle imprese (limitazioni ammortamenti, studi di settore); dai (presunti) titolari di redditi elevati (super bollo, accertamenti bancari) ai contribuenti meno capienti (rafforzamento accertamenti bancari, imposta su dossier titoli). Accanto alle corpose misure di incremento del gettito sono presenti novità da salutare con favore (per esempio, slittamento esecutività degli accertamenti, rimodulazione delle sanzioni per pagamenti con lieve ritardo). Si tratta, però, a ben vedere, di agevolazioni che comportano comunque un pagamento, magari facilitato, ma pur sempre un afflusso di denaro nelle casse erariali. Si pensi all'eliminazione della garanzia sulla rateizzazione degli importi definiti con l'agenzia in sede di accertamento con adesione; indubbiamente è un vantaggio per il contribuente che può accedere più facilmente allo strumento deflativo; ma sicuramente è un vantaggio anche per l'agenzia dal momento che spesso

e volentieri l'impossibilità di fornire idonea garanzia non solo fa naufragare la rateizzazione ma, con essa, l'intero procedimento e le possibilità di riscossione dell'erario. Peraltro, a ben vedere, la novità non sembra incidere in alcun modo sulle prerogative dell'amministrazione; ciò perché, ovviamente, il mancato pagamento anche di una sola rata, fa decadere dal beneficio del termine e permette di tornare alla posizione iniziale avendo incassato, nel frattempo qualche rata. Con lo stesso spirito devono essere viste le altre misure che vengono presentate come favorevoli ma che in realtà promettono benefici e sgravi solo potenziali e futuri(bili). Il riferimento è alla possibilità di riallineare il valore fiscale delle partecipazioni che incorporano avviamento o altre attività immateriali. Intanto si tratta di una norma di coordinamento e non di una vera e propria agevolazione, dal momento che serve per ripristinare una parità di trattamento tra situazioni simili. E poi la possibilità di riallineare i maggiori valori per poter fruire poi dei maggiori ammortamenti in sede di deducibilità, si paga: al 16%. Inoltre il pagamento della imposta sostitutiva è immediato (30/11/11), mentre il riconoscimento dei maggiori valori e i vantaggi sono dif-

feriti al 2013. Ci sono poi disposizioni non direttamente implicanti un aumento di tassazione ma che portano, nella sostanza, un aggravio. È il caso dell'inasprimento del monitoraggio sulla tracciabilità dei pagamenti effettuati con carta di credito o, ancora più palesemente, del rafforzamento delle indagini bancarie con il coinvolgimento anche delle compagnie di assicurazione. La norma sulle indagini bancarie rischia di essere deflagrante se, nel solco della nefasta tradizione, verrà considerata valida retroattivamente. Una parola poi sulla rimodulazione dei privilegi per i crediti erariali vantati nei confronti di soggetti sottoposti a procedure concorsuali o a pignoramento. L'amministrazione prova a recuperare qualcosa da queste procedure, spesso infruttuose, imponendo, anche qui retroattivamente, un salto in avanti nella graduatoria dei privilegi a discapito di altre tipologie di credito parimenti meritevoli. Poca cosa sembrano inoltre le misure che generalizzano la riduzione delle sanzioni in caso di pagamento lievemente tardivo così come la possibilità di definire in misura ridotta quelle già discusse con l'amministrazione. A fronte di tutto ciò compaiono disposizioni espressamente portatrici di aggravii fiscali:

il super bollo per le auto di grossa cilindrata, l'aumento dell'imposta di bollo sui dossier titoli, la limitazione all'ammortamento dei beni gratuitamente devolvibili e del riporto delle perdite fiscali e l'incremento delle aliquote Irap per banche ed assicurazioni. Particolarmente penalizzante appare la norma sulla ulteriore limitazione al riporto delle perdite. La perdita di un periodo d'imposta, determinata con le stesse norme vevoli per la determinazione del reddito, può essere computata in diminuzione del reddito dei periodi d'imposta successivi in misura non superiore all'80% del reddito imponibile di ciascuno di essi e per l'intero importo che trova capienza in tale ammontare. Inoltre, le perdite realizzate nei primi tre periodi d'imposta dalla data di costituzione possono essere computate in diminuzione del reddito complessivo dei periodi d'imposta successivi entro il limite del reddito imponibile di ciascuno di essi e per l'intero importo che trova capienza nel reddito imponibile di ciascuno di essi a condizione che si riferiscano ad una nuova attività produttiva. © Riproduzione riservata

Alessandro Felicioni

DECRETO SVILUPPO/Fissati dead line per l'adeguamento operativo ed effetti delle inadempienze

Semplificazioni, si parte dalla pa

Dal 30/10 atti consultabili online per imprese e cittadini

Sul sito internet degli enti pubblici si devono trovare tutte le informazioni sui procedimenti amministrativi. Il cittadino e l'impresa devono poter conoscere, con un click, la documentazione necessaria per il disbrigo di una pratica. Altrimenti l'istanza non può essere bocciata e il funzionario pubblico rischia un pezzo del proprio stipendio. Lo scopo dichiarato dal decreto sviluppo è di ridurre gli oneri informativi a carico dei cittadini e delle imprese, e rafforzare la trasparenza dell'azione amministrativa, anche con disposizioni ad hoc per lo sportello unico delle imprese e ritiro certificati medici. Entro il 30 ottobre 2011, dunque, le pubbliche amministrazioni hanno l'obbligo di pubblicare sui propri siti istituzionali, per ciascun procedimento amministrativo ad istanza di parte, l'elenco degli atti e documenti che l'interessato ha l'onere di produrre a corredo dell'istanza. L'obbligo non c'è, però, per quegli allegati previsti da norme di legge o regolamento pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale. Ma, aggiungiamo, nulla toglie che per completezza e trasparenza le amministrazioni riepilogano tutti gli

atti e documenti necessari per una pratica, sia quelli indicati sulla G.U. sia gli altri. Una disposizione di questo tipo è, però, già scritta nel Codice dell'amministrazione digitale. Secondo il Cad, sul sito delle pubbliche amministrazioni si deve trovare, tra le altre cose, l'organigramma degli uffici, i nomi dei dirigenti responsabili, l'elenco dei procedimenti e il termine per la conclusione di ciascun procedimento; l'elenco completo delle caselle di posta elettronica istituzionali, l'elenco dei bandi di gara e dei concorsi e i servizi disponibili in rete. Inoltre l'art. 57 del Cad già prescrive alle pubbliche amministrazioni di rendere disponibili per via telematica l'elenco della documentazione richiesta per i singoli procedimenti, i moduli e i formulari validi ad ogni effetto di legge, le dichiarazioni sostitutive. Si tratta, però, di una norma che non fissa un termine netto per l'avvenuto adeguamento di tutte le pubbliche amministrazioni. Quindi il decreto sviluppo riprende la prescrizione del Cad, fissa un termine per l'adeguamento (30 ottobre 2011) e soprattutto articola in maniera più rigorosa le conse-

guenze nel caso di inadempienza degli enti pubblici. Innanzi tutto in caso di inadempimento dell'obbligo di pubblicazione, l'istanza del cittadino non può essere rigettata per mancata presentazione di documenti: si deve, invece, assegnare un termine per integrare la domanda con la documentazione necessaria. Se invece non si assegna il termine e si passa direttamente al rigetto, allora il provvedimento di diniego è nullo. Inoltre il mancato adempimento dell'obbligo di pubblicazione sul sito istituzionale è valutato anche ai fini dell'attribuzione della retribuzione di risultato dei dirigenti responsabili (mentre nel Cad ci si limita a una più generica incidenza sulla valutazione della performance). Una disciplina particolare riguarda la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) nei procedimenti ad istanza di parte necessari all'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale: la mancata pubblicazione sul sito dell'amministrazione dell'elenco dei documenti a corredo della domanda legittima l'interessato ad iniziare l'attività; se interviene, l'amministrazione deve pri-

ma chiedere l'integrazione documentale e solo dopo (se continuano a mancare i documenti) può adottare il diniego di prosecuzione dell'attività. Altro obbligo di pubblicazione ha per oggetto l'elenco degli oneri informativi a carico dei cittadini e delle imprese, introdotti o eliminati da regolamenti ministeriali e provvedimenti amministrativi generali sulla disciplina di autorizzazioni, concessioni, certificazioni o all'accesso ai servizi pubblici o alla concessione di benefici. In sostanza se l'amministrazione centrale, regionale o locale istituisce o modifica un procedimento amministrativo deve dichiarare se impone o elimina oneri burocratici agli interessati. E se manca la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dei documenti che individuano gli atti o i documenti che devono essere allegati a corredo di un'istanza all'amministrazione, gli stessi debbono risultare pubblicati nel sito istituzionale di ciascuna amministrazione. © Riproduzione riservata

Antonio Ciccia

DECRETO SVILUPPO

Sportello unico per le imprese, se occorre c'è il commissario ad acta

Lo sportello unico per le imprese deve partire, entro il 30 settembre 2011, se necessario con una nomina prefettizia: il decreto sviluppo dà impulso allo Sportello unico per le attività produttive (Suap), che soprattutto nei comuni di media e piccola dimensione non ha trovato completa attuazione. Anche a causa del grado di informatizzazione, basso, degli enti locali più piccoli. Eppure lo sportello dovrebbe essere l'unico canale tra imprenditore e amministrazioni, così da eliminare duplicazioni di procedimenti e di documenti. Lo sportello unico dovrebbe essere il solo interlocutore per l'impresa che intende avviare una attività. È lo sportello unico

che deve curare tutti i procedimenti finalizzati all'avvio dell'attività e il provvedimento conclusivo dovrebbe assorbire tutte le licenze e gli atti autorizzativi necessari, anche se di competenza di diverse pubbliche amministrazioni. I mali dello sportello, dunque, sono stati individuati nella carente informatizzazione dei comuni di media e piccole dimensioni, nella assenza di collegamento tra le amministrazioni e nella incertezza sui tempi e sugli atti conclusivi del procedimento. Il decreto sviluppo prevede la nomina, da parte del prefetto, di un commissario ad acta nei comuni che entro la data del 30 settembre 2011 non abbiano provveduto ad accreditare gli sportelli o a fornir-

re alle camere di commercio gli elementi necessari per potersi avvalere delle stesse per l'esercizio delle funzioni inerenti lo sportello. Inoltre, è rinviato ad un decreto interministeriale l'individuazione di eventuali misure indispensabili all'attuazione del Suap e a garantire la continuità della funzione amministrativa. Infine è imposto ai comuni l'adozione di misure organizzative e tecniche necessarie allo svolgimento delle funzioni affidate ai Suap. Altra novità riguarda la circolarità delle informazioni. Il decreto sviluppo prevede a carico dello sportello la trasmissione alle altre amministrazioni coinvolte nel procedimento della certificazione e della documentazione d'impresa. Qui

si risolve un problema di privacy: per la circolazione dei dati personali occorre una norma di copertura, che viene introdotta ora dal decreto sviluppo. Sempre lo sportello unico dovrà inviare alla camera di commercio il duplicato informatico di tutti i documenti, ai fini del loro inserimento nel Repertorio delle notizie economiche e amministrative (Rea) e della relativa conservazione in un fascicolo informatico. Tutte le comunicazioni devono avvenire esclusivamente in modalità telematica, mentre è fatto divieto di richiedere ai soggetti interessati la documentazione da acquisire.

DECRETO SVILUPPO

Sanità, procedura telematica per pagamenti e consegna referti

Niente più code all'anagrafe e alle Asl in caso di cambio di residenza e pagamento on line di ticket sanitari. Sono le principali semplificazioni del decreto sviluppo in materia di sanità. Il decreto prevede che le aziende del Servizio sanitario adottino procedure telematiche per consentire sia il pagamento on line delle prestazioni erogate e prevede anche la consegna tramite modalità digitali dei referti medici. Prevista una procedura di comunicazione all'Asl, da parte dei comuni e su richiesta degli interessati, del trasferimento di residenza anagrafica, ai fini dell'aggiornamento del libretto sa-

nitario. Nel dettaglio le Asl devono introdurre, entro 90 giorni, procedure telematiche per consentire sia il pagamento on line delle prestazioni erogate sia la consegna, tramite web, posta elettronica certificata o altre modalità digitali, dei referti medici. Anche se resta salvo il diritto dell'interessato di ottenere, anche a domicilio, copia cartacea del referto redatto in forma elettronica. Inoltre in caso di trasferimento di residenza anagrafica i comuni, su richiesta degli interessati, dovranno darne comunicazione all'azienda sanitaria locale nel cui territorio sia compresa la nuova residenza. La comunicazione dovrà essere

effettuata entro un mese dalla data di registrazione della variazione anagrafica; l'obbligo è adempiuto anche telematicamente. L'Asl provvederà ad aggiornare il libretto sanitario, e trasmetterà alla residenza dell'interessato il nuovo libretto oppure un tagliando di aggiornamento. Altre semplificazioni riguardano particolari comunicazioni all'Inps. In materia di indennità mensile di frequenza, in favore dei minori di anni 18, riconosciuti mutilati ed invalidi civili oppure ipoacusici, che frequentino scuole, pubbliche o private, di ogni ordine e grado (compresi l'asilo nido e la scuola materna), oppure centri di formazione

o di addestramento professionale per il reinserimento sociale si prevede un'unica comunicazione dell'eventuale cessazione dalla partecipazione ai medesimi corsi scolastici. Il decreto limita, poi, gli obblighi di comunicazione annua, a carico delle imprese, relativi ai dipendenti iscritti al Fondo Inps di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto: la comunicazione riguarderà solo gli elementi retributivi accessori e solo caso in cui questi ultimi, nell'anno solare di riferimento, siano stati introdotti oppure modificati, rispetto a quelli già portati a conoscenza dell'Inps.

Le indicazioni del ministero del lavoro nell'interpello n. 26/2011 sulla pausa settimanale

Il riposo? Non solo di domenica

Il turno di lavoro sposta il riposo settimanale in un giorno diverso dalla domenica. A prescindere dal tipo di lavorazione effettuata, infatti, nell'ipotesi in cui l'azienda adotti un modello di lavoro a turni, finalizzato ad assicurare la continuità della produzione, è possibile che per il personale coinvolto nel sistema di turnazione il riposo settimanale venga fissato in un giorno diverso dalla domenica. Lo ha precisato il ministero del lavoro nell'interpello n. 26/2011. **Domenica è sempre domenica?** La precisazione ministeriale, che ricalca nella sostanza pur ampliando la portata l'indirizzo espresso nell'interpello n. 29/2007, è stata sollecitata da Confindustria. In particolare, è stato chiesto se sia possibile fruire del riposo settimanale «in un giorno diverso dalla domenica», ogni qualvolta specifiche esigenze dell'azienda di carattere tecnico-organizzativo e produttivo richiedano la predisposizione di uno o più turni di lavoro da espletarsi anche in tale giornata. Il ministero, in primo luogo, ha richiamato le disposizioni vigenti su lavoro a turni e riposo settimanale. **Il lavoro a turni.** Quanto al primo punto (lavoro a turni), il ministero ha spiegato che, ai sensi del dlgs n. 66/2003 (la riforma dell'orario di lavoro), la fattispecie del lavoro a turni costituisce una peculiare modalità organizzativa del lavoro, attuata mediante

l'avvicendamento di diverse unità lavorative nell'espletamento della medesima attività. Nello specifico, ha aggiunto il ministero, in virtù del disposto di cui all'articolo 1, comma 2, lettera f del dlgs n. 66/2003, ogni singolo lavoratore è chiamato a svolgere la propria attività «a ore differenti su un periodo determinato di giorni o settimane», consentendo al datore di lavoro di utilizzare gli impianti produttivi, anche senza soluzione di continuità, nel rispetto dei limiti previsti dalla legge e dalla contrattazione collettiva. **Il riposo settimanale.** Quanto al secondo punto (riposi settimanale), il ministero ha spiegato che la medesima normativa (dlgs n. 66/2003) sancisce all'articolo 9, comma 1, il diritto del lavoratore a fruire di un periodo di riposo «ogni sette giorni () di almeno 24 ore consecutive, di regola in coincidenza con la domenica, da cumulare con le ore di riposo giornaliero di cui all'articolo 7». Ha quindi aggiunto che in linea con le direttive europee di riferimento e con la giurisprudenza della Corte costituzionale e della Cassazione, ha già avuto modo di chiarire che il principio della coincidenza del riposo settimanale con la domenica è previsto dalla legge ordinaria solo «in via tendenziale» e non risulta contemplato, invece, da una norma di rango costituzionale. Di conseguenza, non ritiene sussistere particolari

ostacoli in ordine alla sua derogabilità. **La normativa Ue.** Inoltre, il ministero ha richiamato la sentenza n. 84/1996 della Corte di giustizia europea la quale, pur riferendosi al quadro normativo anteriore all'entrata in vigore del dlgs n. 66/2003 (29 aprile 2003), rileva come la disciplina del riposo settimanale sia finalizzata, in via prioritaria, alla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, rispetto alla quale non appare giustificabile la scelta di far coincidere obbligatoriamente il riposo stesso con la domenica piuttosto che con un altro giorno della settimana. Del resto, anche la vigente disciplina dettata dall'articolo 9, comma 3, del dlgs n. 66/2003 stabilisce che «il riposo di ventiquattro ore consecutive può essere fissato in un giorno diverso dalla domenica e può essere attuato mediante turni per il personale interessato a modelli tecnico-organizzativi di turnazione particolare ovvero addetto ad attività aventi caratteristiche» e specificate dalla stessa disciplina normativa. **I chiarimenti.** Insomma, per il ministero del lavoro, la vigente norma in materia di riposo settimanale (articolo 9 del dlgs n. 66/2003), alla luce di una interpretazione letterale e sistematica, consente alle imprese che adottano modelli tecnico-organizzativi di turnazione di svolgere attività lavorativa nel giorno della domenica a prescindere dal settore

produttivo di appartenenza. Laddove, infatti, il Legislatore ha voluto attribuire autonoma rilevanza al settore produttivo, nonché alle specifiche caratteristiche dell'attività interessata, ai fini della possibile derogabilità al principio del riposo domenicale, ne ha disposto un'apposita elencazione (che è contenuta nel comma 3 dell'articolo 9), nonché mediante il meccanismo di individuazione (affidato a un decreto interministeriale previsto al comma 5 dello stesso articolo 9). In conclusione, il ministero afferma che nell'ipotesi in cui l'azienda adotti un modello di lavoro a turni, finalizzato ad assicurare la continuità della produzione, è possibile per il personale coinvolto nel sistema di turnazione (compreso il personale addetto allo svolgimento di lavori preparatori, complementari o la cui presenza è obbligatoria per legge) fruire del riposo settimanale in un giorno diverso dalla domenica a prescindere dal tipo di lavorazione effettuata. Resta fermo, ovviamente, l'obbligo di rispettare il disposto del comma 1 dell'articolo 9, in base al quale il riposo settimanale va comunque goduto ogni sette giorni, va cumulato con le ore di riposo giornaliero e può essere calcolato «come media in un periodo non superiore a 14 giorni». © Riproduzione riservata

Daniele Cirioli

IL RIPOSO SETTIMANALE**Un diritto periodico ripetitivo**

Il lavoratore ha diritto ogni sette giorni a un periodo di riposo di almeno 24 ore consecutive, di regola in coincidenza con la domenica, da cumulare con le ore di riposo giornaliero.

I principi cardini

Il ministero del lavoro ha individuato, leggendo l'articolo 9 del dlgs n. 66/2003, i seguenti requisiti cardini per un regolare turno di riposo settimanale: la periodicità (ogni sette giorni); la durata (24 ore); la coincidenza (di regola) con la domenica; la consecutività con il riposo giornaliero (Ministero del lavoro, nota protocollo n. 2186/2005).

La cadenza

La durata della settimana lavorativa non si tocca (sei giorni di lavoro), ma il giorno di riposo (il settimo) può anche non essere la domenica. La deroga al principio del riposo domenicale, infatti, non implica una modifica alla cadenza di un giorno di riposo ogni sette (Ministero del lavoro, interpello n. 29 dell'11 ottobre 2007).

Il cumulo dei riposi giornaliero e settimanale

Il riposo settimanale (di 24 ore) non può contenere quello giornaliero (che è di 11 ore). Entrambi, tuttavia, possono essere fruiti anche non in maniera consecutiva, dando complessivamente diritto a una sosta di 35 ore (Ministero del lavoro, interpello n. 30 dell'11 ottobre 2007)

Le sanzioni

Fino al 23 novembre 2010, era prevista un'unica sanzione da 130 fino a 780 euro per ciascun lavoratore e per ogni periodo di riferimento della violazione. Il Collegato lavoro (legge n. 183/2010), in vigore dal 24 novembre 2010, prevede le seguenti misure: da 100 a 750 euro; da 400 a 1.500 euro se la violazione si riferisce a più di cinque lavoratori o si è verificata in almeno cinque periodi di riferimento; da mille a 5 mila euro, con esclusione del pagamento ridotto, se si riferisce a più di dieci lavoratori o si è verificata in più di cinque periodi di riferimento.

CUMULO FRA RIPOSO GIORNALIERO E SETTIMANALE

Che cosa vuol dire «cumulo» tra riposo giornaliero e settimanale. Vuol dire la necessità di sommare (appunto «cumulare») in via continuativa il riposo settimanale a quello giornaliero, in modo tale da ottenere 35 ore di riposo consecutive o significa il divieto di assorbimento tra i due riposi (cioè che il riposo settimanale di 24 ore possa contenere quello giornaliero)? Per il ministero vale la seconda soluzione. Cumulo, ha spiegato, deve intendersi la possibilità di fruire entrambi i riposi. Il riferimento alle 35 ore complessive, ha aggiunto il ministero, sta a favore di un cumulo «effettivo» e non puramente «formale» tra i diversi tipi di riposo. Una soluzione che non comporta neanche eccessive rigidità alle imprese poiché, in talune specifiche ipotesi (previste dal comma 2 dell'articolo 9 del dlgs n. 66/2003, tra cui proprio le attività a turni), è possibile la deroga ad opera dei contratti collettivi (interpello n. 30/2007). © Riproduzione riservata.

Ancora nel XXI secolo sono in vigore, anche in Italia, norme desuete e in alcuni casi esilaranti

Questo pazzo pazzo mondo di leggi

Vietato portare un gelato in tasca o esercitare come ciarlatani

Viaggiare è il modo migliore per scoprire culture diverse. E il diritto non fa eccezione. Si potrebbe dedicare un intero programma alle strane leggi in vigore in giro per il globo. Alcune talmente assurde da assumere i connotati di pure leggende metropolitane. Ma così non è. Si tratta di norme mai abrogate, per semplice dimenticanza o per pura goliardia, così bizzarre e desuete da essere a dir poco anacronistiche nel XXI secolo. Anacronistiche, ma senz'altro divertenti. A tal punto da diventare in Italia un fenomeno da social network, grazie al gruppo Facebook «le leggi più strane del mondo», fonte di grasse risate per quanti sanno apprezzare il lato buffo del diritto. Alcuni degli esempi più sconcertanti sono anche diventati oggetto di ricerca del quotidiano britannico Times, per poi essere raccolti dallo scrittore Nathan Belofsky in «The book of strange and curious legal oddities» (Barnes & Noble, 2010). Ce n'è per tutti i gusti: dal divieto in vigore in Georgia di portare un cono gelato nella tasca posteriore dei pantaloni di domenica (tutti gli altri giorni a quanto pare non dovrebbero esserci particolari controindicazioni!) a quello tutto francese di chiamare un maiale Napoleone (fortuna per George Orwell esser nato sotto il

cielo britannico!). L'Oscar della bizzarria va agli Stati Uniti. Sono innumerevoli, infatti, le leggi no-sense in cui ci si imbatte per l'America. In Colorado, a Denver, nessuno può prestare l'aspirapolvere al proprio vicino di casa e in Pennsylvania, sempre rimanendo in tema di polvere, è stato espressamente vietato alle casalinghe di nascondere lo sporco sotto i tappeti. In Florida, invece, anche la messa in piega diventa una questione di diritto; meglio evitare di andare dal parrucchiere se si è stanche: multe salatissime per chi si addormenta sotto il casco. Non mancano, poi, le leggi a tutela degli amici animali: in Florida è vietato avere rapporti sessuali con un porcospino, in Ohio bisogna rammentare di non far mai bere alcolici ai pesci, in Wyoming è vietato fotografare i conigli durante tutto il mese di giugno mentre in Alaska non si può svegliare un orso per fotografarlo ma per ucciderlo sì. Sono innumerevoli anche le leggi che regolano il rapporto uomo-donna. In Vermont le donne devono avere il permesso dal marito per usare protesi dentarie, mentre in Wisconsin la definizione di stupro è: «Un uomo che fa sesso con una donna che sa non essere sua moglie». Alontanandoci dagli Usa e andando a curiosare negli ordinamenti di questo pazzo

pazzo mondo, in Bolivia si legge che «all'uomo è vietato avere rapporti sessuali con una donna e la figlia di lei contemporaneamente», mentre nel Bahrein i ginecologi possono visitare una paziente solo a patto di guardarne i genitali riflessi in uno specchio. In Indonesia l'autoerotismo è punito con il taglio della testa e a Hong Kong una moglie tradita può uccidere il marito adultero ma solo a mani nude, mentre può uccidere come meglio crede l'amante del marito. In Inghilterra è vietato ai coniugi avere rapporti sessuali in casa propria se è presente una terza persona. Infine in Colombia, a Cali, la prima notte di nozze deve essere consumata in presenza della madre della sposa. Il primato per desuetudine come ci si poteva immaginare è del Vecchio continente e va alla Gran Bretagna. In Inghilterra è illegale morire nella House of Parliament, è considerato tradimento mettere il francobollo raffigurante il re o la regina inglese capovolto e la testa di qualsiasi balena morta trovata sulla costa britannica è legalmente proprietà del re, mentre la coda appartiene alla regina (in caso avesse bisogno di ossa per il suo corsetto). Nella città di York si può uccidere uno scozzese entro le mura antiche della città ma solo se è armato con arco e frecce, mentre a Londra è tutto-

ra previsto il divieto di prendere un taxi se si è affetti dalla peste. E da ultimo, ma non per stranezza, si apre il capitolo nostrano. Anche l'Italia è entrata nel novero internazionale del sito Dumb Laws per ben due leggi: è illegale praticare la professione del ciarlatano (esiste forse un albo?) e un uomo che indossa una gonna è passibile d'arresto. Più recenti sono, invece, una serie di norme emanate nel 2008, quando il Parlamento diede ai sindaci poteri illimitati per combattere l'emergenza sicurezza. In questo periodo il sindaco di Eraclea proclamò illegali i castelli di sabbia e in Versilia si proibì di tagliare il prato durante il fine settimana. Un maggiore pollice verde è stato, invece, dimostrato a Vicenza, con l'istituzione di una multa di 50 euro per coloro che si sdraiano sull'erba, anche solo per leggere un libro. E, sempre a Vicenza, fu vietato ai minori di 70 anni di sedersi sulle panchine pubbliche. In tema di multe, a Capri si sono multati i possessori di sandali di legno troppo rumorosi ed è stato vietato l'uso del bikini ovunque, ad eccezione della spiaggia. Anche il 2010 può vantare una serie di proposte di legge bizzarre, raccolte da Silvio Boccalatte, fellow dell'Istituto Bruno Leoni, nel focus «Le proposte più pazze del mondo 2010»,

che propone la hit parade delle proposte di legge più incredibili e surreali depositate alla Camera e al Senato lo scorso anno. C'è l'introduzione, in via sperimentale, di un'indennità di maternità per gli atleti che praticano attività sportiva dilet-

tantistica (C-3655) e interventi in favore del distretto della rubinetteria del Cusio e della Valsesia (C-3630). Ed ancora, come faremo senza un «assegno straordinario vitalizio per gli ex pugili» (C-3265)? Chi tutelerà la qualità della «sfoglia

emiliano-romagnola» (C-2710)? La proposta di legge prevede l'istituzione della professione di «sfoglina» e «sfoglino» (art. 4), cioè dei professionisti della sfoglia. E chi potrà negare la necessità di un Albo professionale per i DJ, al fine di evitare

alcune strazianti esibizioni tipiche delle sagre paesane (C-3165)? Sono alcune delle domande che ci si pone leggendo il focus di Boccalatte. © Riproduzione riservata

Maria Buonsanto

Calderoli: "Tagliare i vitalizi più alti". Ma la crisi sui mercati potrebbe richiedere misure più drastiche

Palazzo Chigi corregge il piano-pensioni stop agli aumenti oltre i 2400 euro

Si cerca il modo di non penalizzare i piccoli investitori alleggerendo l'imposta sui titoli

ROMA - Stop totale alle indicizzazioni sulle pensioni da 2.380 euro lordi in su, mentre per quelle al di sotto non dovrebbe cambiare nulla. È la via più probabile, e meno insidiosa sul piano sociale, per l'emendamento che la maggioranza sta preparando per modificare questa parte della manovra economica da 40 miliardi in totale che arriva oggi in Parlamento. Ma su tutti gli emendamenti che il centro-destra sta elaborando resta l'incertezza. Perché solo da oggi si capirà se la speculazione che ha attaccato l'Italia continuerà o si ritirerà nelle retrovie in attesa di ripartire al primo segnale di instabilità all'interno del governo Berlusconi. E nel caso l'assalto dei mercati dovesse proseguire cambierà lo scenario e anche le prospettive di poter intervenire sulla Finanziaria, pur mantenendo invariati i saldi finali della manovra. Alla vigilia della discussione parlamentare nessuno si sentiva ieri in grado di escludere che la stessa manovra possa essere rafforzata anziché ammorbidita. A spiegarlo bene è stato l'ex

viceministro all'Economia Mario Baldassarri, economista di Futuro e libertà: «I mercati hanno letto la manovra e si sono accorti che nel 2014 non si raggiunge il pareggio e che ci sono 17 miliardi di tagli o aumenti di tasse affidati alla delega sulla riforma fiscale non definiti. Inoltre la manovra ha una composizione che produce effetti recessivi di freno sull'economia. Mentre occorre rigore ma anche crescita, senza la quale ogni obiettivo di risanamento diventa fragile». Dunque non c'è solo lo scontro nel governo e il rischio di dimissioni da parte del titolare dell'Economia, Giulio Tremonti, per le vicende giudiziarie che riguardano il suo ex consigliere politico, Marco Milanese. È la stessa manovra, per l'aleatorietà di alcune misure e per l'insufficienza di altre, ad aver messo l'Italia nel mirino degli investitori internazionali. È in questo quadro che si tenta di governare le fibrillazioni nella maggioranza. Certo i segnali non sono tutti rassicuranti. Per questa sera è prevista una riunione convocata al suo

dicastero dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, per studiare con alcuni tecnici ed esponenti del Pdl un pacchetto di emendamenti alla Finanziaria. Una iniziativa che potrebbe non essere gradita da Tremonti, preoccupato dalle possibili reazioni dei mercati di fronte a segnali non proprio di compattezza. La credibilità dell'azione di governo - Tremonti lo sa bene - dipende anche da questo. Si lavora, comunque, agli emendamenti. Il pacchetto pensioni dovrebbe cambiare. È d'accordo il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, tanto più dopo le critiche di tutte le organizzazioni sindacali. E in serata il leghista Calderoli propone: ««Dobbiamo tagliare del 5-10% le pensioni sopra i 90-120 mila euro». Di possibili modifiche ha parlato ieri anche il sottosegretario di Via XX settembre Luigi Casero. In sostanza - ed è ciò che vorrebbe anche la Cisl di Raffaele Bonanni - si sposterebbe il blocco dell'indicizzazione sulle pensioni medie (quelle cinque volte superiori il minimo) lasciando inalterato

per tutte quelle al di sotto l'attuale meccanismo di rivalutazione al costo della vita. Non è ancora certo, però, che questo ritocco garantisca lo stesso risparmio, "cifrato" dall'Economia in 420 milioni nel 2012, 680 nel 2013 e altrettanti nel 2014. Non è escluso che, sulla scia proprio dell'attacco speculativo, si possa anticipare di qualche anno (prima cioè del 2020) l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne a 65 anni anche nel settore privato. Sarebbe una misura strutturale ben vista per questo dai mercati. Sarà emendata anche la norma che inasprisce, senza alcuna progressività legata all'entità degli investimenti, l'imposta di bollo sui depositi titoli. Si studia una soluzione che escluda i piccoli risparmiatori o incida in percentuale sui depositi. Operazione niente affatto facile visto che da questa "patrimoniale" ci si aspetta fino a 3,6 miliardi.

Roberto Mania

Lettere e commenti

La sfida delle donne per un welfare più giusto

Il futuro incomincia oggi. Le donne che in questi mesi si sono spontaneamente e capillarmente organizzate per imporsi come protagoniste visibili e riconosciute nella sfera pubblica non possono esimersi dall'interloquire con l'agenda politica ed economica che si sta definendo in questi giorni. Non è certo un momento facile. Mentre si stanno valutando i limiti e gli arretramenti di conquiste fatte in tempi più favorevoli, si devono fare i conti con una situazione difficile sotto tutti i punti di vista. Non si tratta solo di fare i conti con il peso delle conquiste mancate, dell'arretramento della cultura politica, dell'exasperante immobilismo di quella imprenditoriale, del permanere di un monopolio maschile quasi intoccato in tutte le sfere decisionali. Occorre anche definire una agenda economica e politica che sia equa (anche) dal punto di vista delle chance e dei costi specifici per le donne, in un contesto caratterizzato da risorse finanziarie ridotte, dove la discussione sembra riguardare esclusivamente quali diritti acquisiti colpire e quali difendere: con poco spazio per una ridefinizione dei diritti stessi e dei loro soggetti. Per non rischiare di

oscillare tra il velleitarismo e la rassegnazione del piccolo cabotaggio occorre immaginare una agenda realistica nella fattibilità ma intellettualmente e politicamente coraggiosa. Tra i punti di questa agenda mi sembra debbano stare innanzitutto una battaglia contro il monopolio di genere in tutti i posti che contano e un discorso pubblico sui diritti civili. Si tratta di riforme a costo zero dal punto di vista economico, ma molto impegnative e difficili sul piano culturale e politico. Occorre battersi per entrare nei luoghi di presa delle decisioni, ma anche per modificare i criteri formali e soprattutto informali con cui si entra. Il che comporta sorveglianza ma anche spirito (auto)critico. Affrontare il discorso sui diritti civili è sicuramente difficile per i rapporti interni ad un movimento che si vuole trasversale, dove stanno molte anime che si differenziano in alcuni casi profondamente su temi come la riproduzione assistita, l'aborto, le disposizioni di fine vita, la sessualità. Ma se il movimento delle donne vuole essere una novità sul piano politico deve sviluppare la capacità di affrontare temi conflittuali senza dividersi e senza pretese di monopolio

di verità. Se la diversità è un valore, occorre rispettarla senza imporre – anche normativamente – la propria. E viceversa lasciando a ciascuna/o la responsabilità di decidere su di sé, garantendo gli strumenti adeguati, potrebbe essere la prima radicale novità introdotta dal movimento. Ma il movimento deve intervenire anche sulla manovra finanziaria, perché tocca questioni molto importanti per la vita pratica di ciascuna/o, oggi e nel medio periodo. Non vi è dubbio che la manovra approvata nei giorni scorsi, con i tagli agli enti locali, segna un pesante arretramento rispetto alle condizioni minime di conciliazione tra famiglia e lavoro che sono così importanti per le donne e per la loro possibilità di stare nel mercato del lavoro anche in presenza di responsabilità familiari. È necessario innanzitutto ridefinire i termini del problema. Il welfare – quello fatto di servizi, ma anche di sostegno al reddito per chi è in difficoltà – non è una spesa improduttiva. È un investimento sociale, in capitale umano e in coesione sociale. Non investire in servizi per la prima infanzia, ad esempio, non significa solo rendere difficile la vita alle madri. Significa

anche non investire nelle capacità delle nuove generazioni. Buoni servizi per le persone non autosufficienti sono innanzitutto uno strumento per riconoscere loro dignità e parziale autonomia dalla pur affettuosa solidarietà dei famigliari (se e quando c'è). Affrontando la questione del welfare, il movimento delle donne non potrà esimersi dall'affrontare anche quello dell'età alla pensione per le donne nel settore privato. Perché non proporre uno scambio tra il mantenimento delle risorse per il welfare dei servizi e un anticipo dell'innalzamento graduale della pensione al 2012? La data di inizio della, lentissima, gradualità è troppo spostata in avanti, quasi di una generazione. Proponiamo invece un patto tra generazioni di donne, con le madri che accettano una graduale dilazione della propria andata in pensione in cambio di servizi per le figlie e i nipoti. Ovviamente sotto il controllo di donne presenti massicciamente in tutti i luoghi che contano. Perché, come abbiamo visto, dei patti fatti con gli uomini, specie in politica, non ci si può fidare.

Chiara Saraceno

QUANDO L'ELETTORE NON C'È

La clientela del deputato

Che cosa penseranno in queste ore, leggendo nelle cronache delle belle imprese dell'onorevole Milanese, i suoi elettori? E che cosa avranno pensato ieri o l'altri gli elettori dei vari Cosentino, Papa, Brancher, Romano, e di non pochi altri senatori e deputati, a vario titolo indagati, rinviati a giudizio, condannati da un tribunale? La risposta è semplice: non hanno pensato niente. Per una ragione altrettanto semplice: perché quegli elettori in realtà non esistono. Grazie alla legge elettorale in vigore, infatti, si è eletti alla Camera o al Senato per il puro ed esclusivo fatto di occupare un determinato posto nella lista presentata da un partito, non per altro (così come più o meno analogamente la consigliera regionale Minetti non è stata eletta per aver ricevuto dei voti, ma per la semplice volontà espressa dal candidato-presidente Formigoni di averla nel suo

«listino»: l'elezione di lui comportando automaticamente quella di lei). In Italia non si eleggono dei rappresentanti, com'è noto: si vota un partito. Ci pensa questo, preliminarmente, a indicare nomi e cognomi. Ne deriva che se si vuole occupare un posto di parlamentare ciò che conta è una cosa sola: guadagnarsi il favore di chi sceglie i nomi dei candidati da mettere nella lista di partito, e ottenere un buon posto nella medesima. Cioè, in pratica, l'unica cosa che conta è ingraziarsi ad ogni costo chi comanda: vale a dire il capo o i capi del partito. E naturalmente non smettere di farlo neppure a elezione avvenuta, dal momento che molto comprensibilmente ogni eletto vuole sempre essere rieletto. Il risultato è che in specie dove la gerarchia è ferrea —leggi nel Pdl—il semplice deputato o senatore diventa un'entità del tutto priva di ruolo ed eterodiretta: non ha da fare altro che votare co-

me gli viene ordinato, ogni suo contatto con la base è sostanzialmente inutile, non ha radici in niente, non ha alcun elettorato di riferimento, non deve rispondere a nessuno se non a chi lo ha fatto eleggere. Diviene in tal modo inevitabile — in fondo anche ragionevole — che il semplice deputato o senatore si dedichi allora a quelle attività diciamo così collaterali che possono procurargli direttamente un utile personale, ovvero renderlo «interessante» agli occhi di chi comanda: per esempio frequentare a vario titolo le sue varie stanze, mettere a disposizione appartamenti, persone e servizi di ogni tipo, offrire regali, creare occasioni, e poi intermediare a beneficio proprio incontri, appalti e commesse, agevolare amici e parenti, favorire nomine, e via dicendo. In Italia, il malcostume e la corruzione legati alla politica traggono un alimento continuo e potente innanzi tutto da questo de-

grado della funzione parlamentare, che da tempo è spogliata di quasi ogni autentico significato. È dubbio però che il vero rimedio possa essere una diversa legge elettorale. Tuttavia cambiare quella attuale — per esempio ritornando non già a qualche sciagurata riedizione della proporzionale ma al «Mattarellum» — rappresenterebbe perlomeno un segnale. È vero, infatti, che anche con il «Mattarellum» i candidati dei collegi uninominali venivano scelti dai partiti —come del resto era la regola anche con la proporzionale —ma quel che dopotutto fa una certa differenza è per che cosa si viene scelti. Se per prendere più voti possibile in un determinato collegio, ovvero, come accade oggi, se per ricevere un regalo in cambio dell'obbedienza e di nient'altro.

Ernesto Galli Della Loggia

L'altra Italia. Qui la riforma Dini (1996) è entrata in vigore otto anni più tardi. Ai dirigenti 185 mila euro medi di liquidazione

Pensioni, benvenuti nell'Eldorado Sicilia

Ai dipendenti della Regione più di 45 mila euro l'anno. Solo un terzo coperto dai contributi di chi lavora

Ci sono pensionati in Italia che negli ultimi dieci anni hanno visto lievitare l'assegno mensile come la panna montata: +40,57%. Ognuno di loro intasca in media 45.447 euro l'anno, cifra pari al triplo di una pensione (media) dell'Inps e superiore del 30% allo stipendio (medio) di un impiegato pubblico. Questo piccolo esercito è composto da 12.300 persone, che rispetto ai loro colleghi statali hanno avuto un raro colpo di fortuna: essere stati dipendenti della Regione Siciliana. **Privilegi retrodatati.** Perché fra le magie dell'autonomia c'è anche quella di privilegi previdenziali non indifferenti. Naturalmente, per usare un eufemismo. Un dettaglio? La riforma che porta il nome di Lamberto Dini, con la quale si è passati dal sistema retributivo (assegno in base allo stipendio) a quello contributivo (assegno in base ai contributi versati) è entrata in vigore per i dipendenti della Regione soltanto il primo gennaio del 2004 anziché il primo gennaio 1996 come per gli altri comuni mortali. Questo significa che per i periodi di anzianità precedenti il 2004 continua ad applicarsi, come sottolinea la Corte dei conti nel giudizio di parificazione del bilancio della Regione Siciliana, pubblicato nei giorni scorsi, una normativa locale risalente al 1962. Legge regionale che stabilisce come base di calcolo della pensione l'ultima busta paga. L'applicazione di un regime tanto favorevole si rispecchia in pieno nella dimensione degli assegni. Nel 2010 i direttori in pensione hanno incassato mediamente 6.334 euro al mese: 12 milioni 264 mila lire. Si tratta di una somma superiore del 63,6% all'assegno medio del 2001, che risultava pari a 3.871 euro mensili. Inutile dunque meravigliarsi che il tasso di copertura si sia man mano ridotto fino a scendere nel 2010 ad appena il 32,27%: traducendo, i contributi versati da tutti i dipendenti in servizio (circa 20 mila, compresi quelli a tempo determinato) coprono meno di un terzo della somma necessaria a pagare le pensioni. Al resto provvede Pantalone. E certo in futuro la situazione non è destinata a migliorare. La stessa Corte dei conti considera quel modestissimo 32,27% «destinato, inevitabilmente, a contrarsi ulte-

riormente negli anni successivi, in relazione sia al previsto incremento della spesa pensionistica, e alla diminuzione dei lavoratori attivi, che, peraltro, evidenziano un'età media significativamente elevata». **La riforma urgente.** Ragion per cui i magistrati contabili giudicano a questo punto «improcrastinabile» una riforma che riduca sensibilmente almeno il privilegio relativo alla porzione retributiva della pensione. Invece di prendere l'ultimo stipendio come base per i periodi di anzianità antecedenti il 2004, la Corte dei conti suggerisce di fare almeno riferimento alla media delle retribuzioni successive a quella data. Ma i magistrati contabili giudicano anche indispensabile rivedere i meccanismi che consentono oggi ai dipendenti regionali di ottenere il pensionamento anticipato, tenendo conto del fatto «che il numero dei fruitori fa registrare di anno in anno un incremento». **Gli sbilanci.** Anche grazie a questo aspetto, la spesa previdenziale a favore dei 12.300 fortunati, interamente a carico delle casse regionali, è cresciuta fra il 2001 e il 2010 addirittura del 52,86%, passando da 365,7 a 559 milio-

ni di euro. Somma cui vanno aggiunte le buonuscite, come si chiamano da queste parti le liquidazioni. E questo è un altro interessante capitolo. Nel 2010 la Regione ha speso per questa voce 63,7 milioni, con una crescita del 51,2% sul 2001. Anche l'importo medio è aumentato notevolmente (del 64%, passando da 46.785 a 76.746 euro), con incrementi astronomici per le gerarchie più elevate. La buonuscita media di un direttore si è attestata nel 2010 a 420.113 euro, il 225,16% in più nei confronti del 2001 (129.203 euro). Ma negli anni passati aveva toccato anche livelli ben più alti. Il record è del 2005, quando l'importo medio della liquidazione direttoriale raggiunse l'incredibile cifra di 654.280 euro. Per i dirigenti, invece, la buonuscita media è stata nel 2010 pari a 185.468 euro, somma superiore del 123% a quella del 2001. E nemmeno in questo caso si tratta del record assoluto, conseguito invece nel 2004 con ben 291.311 euro.

Sergio Rizzo

Il caso

La Polizia sull'orlo della bancarotta

Dai commissariati sotto sfratto alla mancanza di auto e di benzina

Ci sono persone abituate a risolvere i problemi in silenzio, continuando a lavorare a testa bassa. Ma è stato comunque imbarazzante vedere l'ufficiale giudiziario bussare alla porta del commissariato di Cefalù con in mano un'ingiunzione di pagamento. Una piccola, perfetta, storia italiana. Perché il commissariato sotto sfratto, moroso, era quello diretto da Manfredi Borsellino, figlio del magistrato ucciso dalla mafia il 19 luglio 1992. Quando lo Stato dimentica se stesso. Oggi il commissario Borsellino, fedele al suo stile sobrio, dice soltanto: «Il problema è risolto. E' stato firmato un accordo fra il Ministero dell'Interno, la prefettura e il proprietario dell'immobile. Non abbiamo più visto l'ufficiale giudiziario. E questo credo sia uno dei commissariati più moderni della Sicilia: non abbiamo nulla di cui lamentarci». Beati loro, verrebbe da dire. La polizia è sull'orlo della bancarotta. Non ha più soldi per le spese ordinarie, non riesce a pagare i suoi dipendenti, deve ristrutturare il 50% degli uffici, non rispetta la legge 626 sulla sicurezza. In certi commissariati mancano le divise, gli anfi-bi, i fogli per le denunce e la carta igienica. E così, in questi anni di tagli orizzontali nel pubblico impiego - con gli agenti di polizia equiparati ai dipendenti del catasto - si sono viste scene surreali. Come quella volta che i carabinieri si sono presentati al commissariato di Cerignola con l'ordine di eseguire lo sfratto: agenti contro. Poi, in extremis, lo Stato corre ai ripari. Mette una pezza. Paga l'affitto e si scopre che, fino a quel momento, il contratto era sulla parola. Cose che se succedessero alla povera gente, quasi sempre, finirebbero in tribunale. Ma a ben guardare, anche questo è un povero Stato. Lo è sicuramente visto dalle finestre del commissariato di Barriera di Milano, il quartiere più problematico, trascurato e insicuro di Torino, una piccola città di 50 mila abitanti. Qui la polizia può contare in tutto su 4 auto. La Grande Punto del dirigente, un'Alfa 159 in servizio come volante, una vecchia Stilo per le pratiche amministrative e una Punto gialla per i pattugliamenti in borghese. L'organico: 48 agenti, ma fra ferie, malattie e aggregati ad altri servizi, la media è di 30 effettivi al giorno. Gli uffici sono nuovi ma il timbro è quello di due anni fa, l'intestazione quindi ha l'indirizzo sbagliato e ogni documento deve essere corretto a mano. Il sapone lo comprano i poliziotti a rotazione. La metà dei computer in ufficio è personale. Le pulizie sono affidate a un appalto che garantisce ormai solo tre ore di lavoro alla settimana. Un problema comune a tutti i commissariati e alle caserme dei cara-

binieri, come da circolare ministeriale: «La direzione centrale è stata costretta a fornire istruzioni alle prefetture per affidare i servizi in questione, per il periodo 1° aprile-30 settembre 2011, con una riduzione dei precedenti valori contrattuali del 30% e, ovviamente, con una proporzionale riduzione delle prestazioni pattuite. Peraltro, con recentissima manovra, il ministero dell'Economia e delle Finanze ha reso indisponibili, mediante accantonamenti, ulteriori risorse. Il che renderà problematico anche il finanziamento delle spese di cui trattasi...». Stanno finendo i soldi. Tagli anche sulla formazione professionale degli agenti: «Attesa la limitata disponibilità di risorse economiche si prega di voler individuare le attività corsuali da richiedere sulla base di indirizzi strategici ben definiti e di voler indicare con particolare attenzione il costo presunto del corso, al fine di evitare la formazione di debiti pregressi». Si tratta di fissare delle priorità: scegliere, scremare, rinunciare, impoverirsi. La sicurezza, cavallo di battaglia prima di ogni elezione, dopo diventa un bene secondario. Come dimostra la vicenda delle scassatissime auto delle forze di polizia, che finalmente ha contorni precisi. I veicoli in dotazione sono in tutto 19 mila: un terzo è fermo in attesa di riparazione. Dal 2008 a oggi gli investimenti

per l'acquisto e la manutenzione dei mezzi sono stati tagliati di oltre la metà: da 90 a 40 milioni di euro. Ecco perché il segretario generale del Coisp Franco Maccari, un poliziotto veneto a capo di un sindacato ultraindipendente, è furibondo: «Anche il rifornimento di carburante è contingentato. Solo di benzina il debito della Polizia è di circa 26 milioni di euro. Il Governo Berlusconi ha pugnalato alle spalle le forze dell'ordine. Ci hanno tolto le risorse necessarie per fare questo lavoro». I commenti sui blog trascinano delusione. L'ultima finanziaria ha mantenuto il blocco delle carriere. «Il contrario della meritocrazia - dice Maccari - oggi assistiamo a un paradosso: chi lavora tanto guadagna esattamente come chi lavora poco. Molti agenti hanno voglia di mollare. Sono delusi, si sentono traditi. Come chi prende uno schiaffo da un amico». Oggi l'età media di un poliziotto è di 47 anni. Alla fine del 2011 andranno in pensione 4.000 agenti; saranno rimpiazzati da 980 assunzioni. Lo stipendio di un sovrintendente con 15 anni di anzianità è di 1.350 euro, con una pensione prevista fra 20 anni di circa 800 euro. Un'ora di lavoro straordinario vale 10 euro lorde (13 in orario notturno), ma devono ancora essere pagati gli straordinari del 2010. E persino gli straordinari cosiddetti «speciali», a corsia preferenziale,

come quelli per i servizi a Lampedusa o per la Tav, sono stati promessi ma non ancora liquidati. Un giro d'Italia degli uffici di polizia sarebbe un documentario sensazionale. Ad Assisi le telecamere di sicurezza non funzionano perché coperte da alberi che nessuno può permettersi di potare. Sotto sfratto il commissariato Vescovio (Roma) e di Patti (Messina). Dalla questura di Milano nel 2000

uscivano in pattuglia 22 volanti con tre agenti per turno, oggi è difficile arrivare a 14 con due agenti ciascuna. Ovunque bisogna cennellinare i buoni benzina anche a costo di andare piano, certi pattugliamenti sono stati fatti a piedi. A Palermo 29 ponti radio su 39 sono rotti, mancano i soldi per ripararli, i poliziotti devono usare il telefoni personali per parlare con le centrale. Eppure sono anche anni di

grandi risultati: 424 latitanti arrestati. Grandi successi nella lotta alla mafia. «Il ministro Maroni dovrebbe sciacquarsi la bocca prima di parlare - dice Maccari - sono risultati dovuti allo spirito di sacrificio degli agenti, frutto di anni di lavoro e di moltissime intercettazioni telefoniche, quelle che il Governo vorrebbe limitare». Non era mai caduta così in basso la stima fra gli agenti e i loro refe-

renti politici. «E' il periodo peggiore della storia d'Italia», dice il segretario del Siulp di Milano Mauro Guaetta. «E' semplice - spiega il segretario del Sap di Palermo Francesco Quattrocchi meno soldi, meno straordinari, meno mezzi, uguale meno sicurezza».

Niccolò Zancan